

## APPROFONDIMENTI STORICI SULLE SEPOLTURE URBANE A POLA DAL MEDIO EVO ALLA METÀ DEL SECOLO XIX

RAUL MARSETIČ  
Centro di ricerche storiche  
Rovigno

CDU 718(497.5Pola)(091)“653/654”  
Saggio scientifico originale  
Dicembre 2009

*Riassunto:* Il presente lavoro analizza e tratta il fenomeno delle sepolture urbane con la trasformazione delle chiese oltre a luoghi di culto in luoghi adibiti al riposo dei morti. Questa radicale trasformazione ebbe delle profonde ripercussioni sulla concezione della morte ma anche sulla situazione igienica negli agglomerati urbani che ovviamente ne risentiva. Quando a Pola si parla di sepolture di epoca medievale e moderna, particolare attenzione va al convento di S. Francesco, ma anche al monastero della Beata Vergine della Misericordia per arrivare poi al Duomo come ultimo luogo di inumazione prima dell'erezione del nuovo cimitero di Monte Ghiro. Proprio questi complessi ecclesiastici sono stati oggetto di un attento studio che ne ha provato l'importante ruolo funerario svolto per secoli.

*Abstract:* The present paper analyses and studies the phenomenon of urban burials with the transformation of churches beyond places of worship to places for the rest of the dead. This radical transformation witnessed profound repercussions on the concept of death and hygiene in urban agglomerations that were obviously affected by it. As far as medieval and modern burials in Pula (Pola) are concerned, particular attention has to be paid to the convent of St. Frances and to the monastery of the Blessed Virgin Mary of Mercy and the Cathedral as the last place of inhumation before the construction of the new cemetery at Monte Ghiro. These ecclesiastic complexes were objects of a meticulous study that proved their centennial funerary function.

*Parole chiave / Key words:* cimiteri, sepolture, sanità, chiese, Pola, legislazione, storia urbana / *cemeteries, burials, health, churches, Pula (Pola), legislation, urban history.*

Lo studio delle sepolture è un argomento che trova a Pola un campo estremamente fecondo che può essere seguito, con una certa regolarità, dal periodo dell'antica Roma, attraverso il Medioevo fino ad arrivare ai nostri giorni. È uno studio complesso, segnato da lente trasformazioni e

varie dislocazioni. Nell'antichità, in conformità alla legge romana, erano proibite le sepolture dei defunti entro le mura della città. Le singole sepolture o i complessi funerari, sorgevano nelle aree immediatamente al di fuori del centro urbano, lungo i lati delle strade che conducevano alle porte cittadine. Con l'avvento del Medioevo invece vediamo il trasferimento delle sepolture all'interno delle mura cittadine, per uscirne soltanto con la creazione dell'odierno cimitero cittadino sul Monte Ghiro, alla fine della prima metà dell'Ottocento.

La particolarità del seppellimento all'interno delle città consiste nel suo stesso manifestarsi, dal momento che si presenta come aperta violazione di disposizioni giuridiche e superamento di consuetudini di tradizione secolare che, almeno formalmente, sono ancora in vigore nella tarda antichità. La prima testimonianza del divieto di seppellire<sup>1</sup> nella città è rappresentata dal testo della Legge 1, X del corpus delle *XII Tavole*, che si datano alla metà del V secolo a.C., riportato da Cicerone nel *De Legibus*<sup>2</sup>. Si tratta di una chiara prescrizione di ordine pubblico resasi necessaria a causa dello sviluppo della vita urbana. In essa si coglie la preoccupazione del legislatore a tutelare l'igiene pubblica, stabilendo con precisione la distanza minima delle tombe dalle abitazioni private. Le *XII Tavole* rappresentano il fondamento del diritto funerario romano, secondo il quale le sepolture dovevano essere collocate fuori dalle mura delle città per preservare la *sanctitas* delle abitazioni: *Hominem mortuum in Urbe ne sepelito neque urito*, ovvero che nessun corpo sia sotterrato o cremato all'interno della città. Le dimore dei defunti erano quindi tenute rigorosamente separate da quelle dei viventi<sup>3</sup>.

Attorno alla necropoli del Campo Marzio, che rappresenta la più grande e meglio documentata tra tutte le necropoli antiche e tardo antiche

<sup>1</sup> *Sepulchrum, ara, templum* erano i tre etimi latini con i quali si indicava il luogo della sepoltura; successivamente i cristiani adottarono il termine *coemeterium*, secondo l'etimologia greca, per definire il luogo del riposo eterno.

<sup>2</sup> Il testo fu in seguito confermato e rinnovato fino all'età diocleziana.

<sup>3</sup> La norma giuridica, che prescriveva per Roma e per tutte le città soggette al suo diritto che le sepolture fossero eseguite al di fuori del *pomerium*, ad una distanza misurata in cento piedi dalla linea di cinta, pare rappresentata dal carattere di *res religiosa* attribuito ai sepolcri ed al concetto di *locus purus* contrapposto a quello di *locus religiosus*. La condizione perché un seppellimento fosse considerato legale era posta dal fatto che esso avvenisse dove non erano mai state praticate sepolture (*locus purus*); la disposizione di resti umani, inceneriti o inumati, conferiva al sito il carattere di *locus religiosus*. Poiché il pomerio era un luogo sacro per definizione, ne conseguiva l'impossibilità di sfruttarne l'area a fini sepolcrali.

di Pola, nascerà un cimitero paleocristiano con una basilica tombale attornata da sarcofagi<sup>4</sup>. Ciò significa che le sepolture paleocristiane andarono a sorgere sullo stesso luogo delle sepolture precedenti, creando un'immensa area cimiteriale che andava dal Prà Grande fino alla chiesa di S. Michele e più a sud alla chiesa di S. Giovanni del Canneto<sup>5</sup>. Con molta probabilità quindi anche le sepolture nei primi secoli del Medioevo continueranno a essere compiute nella stessa zona, probabilmente per diversi secoli fino all'inizio delle sepolture *intra muros*.

Con la definitiva affermazione del cristianesimo, le reliquie di apostoli e martiri, cominciarono a essere trasferite all'interno delle città. Come una delle conseguenze di questa pratica si ebbe la volontà di alcuni fedeli di cercare la loro vicinanza *post mortem*, nel quadro della nascente pratica delle sepolture *ad sanctos*. La prima testimonianza di tale pratica è stata documentata dall'Editto teodosiano<sup>6</sup> emanato nel 381 a Costantinopoli, il quale però si riferiva ad una situazione in atto in Oriente, mentre per l'Occidente non si hanno prove per affermare che già alla fine del IV secolo la presenza di reliquie urbane via abbia attratto delle sepolture.

Nei Canoni Conciliari che si occupano di problemi di ordine funerario, mai anteriori al VI secolo, non compare alcun riferimento alle sepolture urbane, né in termini di riprovazione, né di accettazione di tale pratica: essi si limitano, infatti, ad affermare la proibizione del seppellimento all'interno delle chiese e dei battisteri, a vietare il riuso delle tombe e a disciplinare la consacrazione degli altari, che doveva avvenire solo in presenza di reliquie di corpi santi.

Nell'intervallo tra la costituzione delle diocesi e gli inizi dell'VIII secolo, le pratiche funerarie subirono dei mutamenti tali da annullare il carattere di eccezionalità in precedenza rivestito dall'inumazione all'interno delle città. Si può osservare che nell'Italia settentrionale, il fenomeno delle sepolture urbane si manifestò, in particolare, dal V al VI secolo. Tale pratica, se pure attesta il superamento dell'antico diritto in materia sepolcrale, era comunque limitata a situazioni riconducibili, di volta in volta,

<sup>4</sup> Vesna GIRARDI JURKIĆ - Kristina DŽIN, *Sjaj antičkih nekropola Istre /Lo splendore della necropoli antiche dell'Istria/*, Monografije i katalozi /Monografie e cataloghi/, n. 3, Arheološki muzej Istre /Museo archeologico dell'Istria/, Pola, 2003, p. 54-64.

<sup>5</sup> Željko UJČIĆ, "Prilog poznavanju kasnoantičkih groblja Pule i Medulina" /Contributo alla conoscenza dei cimiteri tardoantichi di Pola e Medolino/, *Histria Archeologica*, Pola, n. 24-25 (1993-1994), Pola, 1995, p. 74-86.

<sup>6</sup> *Codex Theodosianus*, lib. IX, tit. XVII, lex 6.

alle trasformazioni socio-economiche di un centro. Comunque, ancora per quel periodo, la posizione dei luoghi d'inumazione tradizionali fuori dai centri abitati, dimostra che nella maggior parte dei casi si ebbe una vera e propria continuità tra le necropoli romane ed i cimiteri della tarda antichità, considerazione pienamente valida anche per Pola. Talvolta si verificò un avvicinamento delle sepolture all'abitato o una riduzione del numero dei siti a destinazione funeraria, ma tutti i dati sembrano indicare che le antiche aree sepolcrali furono mantenute in uso fino alle soglie dell'alto Medioevo. Quanto alle sepolture urbane, il loro numero è talmente esiguo che si deve ammettere che nell'epoca considerata si continuò ad inumare la maggior parte delle persone all'esterno dell'abitato. In questo periodo dunque non era ancora avvenuto quel radicale cambiamento di mentalità e di abitudini che ci fu in seguito nel pieno Medioevo.

L'età medievale segna un fondamentale punto di passaggio nella storia delle sepolture. La morte, per secoli rigettata fuori dalle mura urbane, entrò all'interno delle città e dei villaggi. L'investigazione delle cause e degli effetti indotti dal fenomeno dell'inurbamento dei cadaveri, apparso nei suoi primi atti già dal V secolo dopo Cristo e perdurato sino ai primi decenni del XIX secolo, conduce naturalmente in una sorta di zona di frontiera nella quale confluiscono, senza annullarsi, tematiche giuridiche e religiose, credenze popolari e questioni proprie di storia urbana.

Con il Medioevo avvenne il passaggio dalla negazione alla familiarità della morte, che portò all'inurbamento dei luoghi di sepoltura. Questo passaggio, assistito dall'affermazione della fede nella resurrezione del corpo, associata al culto dei martiri e delle loro tombe, aveva fatto sì che i defunti – chiamati ora *dormienti* – potessero essere sepolti all'interno delle mura cittadine, in attesa di una nuova vita nel giorno del giudizio finale. Va tenuto conto anche di un altro cambiamento, legato a questo. La fede nella resurrezione comportò infatti l'abbandono, o meglio il ripudio, della pratica della cremazione dei morti a favore della loro sepoltura, dal momento che ogni credente in Cristo sarebbe risorto con il proprio corpo, così come Cristo era risuscitato con il suo corpo fisico. Prese quindi corpo la pratica delle sepolture *ad sanctos* o *martyribus sociatus*, con lo scopo di rendere più facile il cammino del defunto verso la rinascita<sup>7</sup>. Nei luoghi in

<sup>7</sup> "In christianis mors non est mors, sed dormitio et somnus appellatur" e quindi "Ideo dormientes

cui si trovavano i resti di un martire, vennero costruite delle chiese sepolcrali, ben presto sostituite da edifici di culto più grandi, necessari per accogliere la folla di pellegrini. La presenza delle reliquie attirava la dimora definitiva dei morti per il semplice fatto che i martiri, dei quali – in ragione del proprio sacrificio – era certa l'avvenuta ascesa in cielo, avrebbero meglio di ogni altro vegliato e protetto l'anima dei defunti, allontanando eventuali profanatori della tomba<sup>8</sup>.

Attorno al VI secolo divenne dunque uso comune trasferire negli edifici ecclesiastici i corpi dei martiri, anche asportandone solo delle parti, con dirette conseguenze per il fenomeno dell'abbandono dei cimiteri suburbani. L'idea, espressa dalla Chiesa, secondo la quale l'edificio in cui fosse esposta la reliquia di un martire dovesse considerarsi come una vera e propria sepoltura e che la deposizione di una parte del corpo corrispondesse a quella dell'intero cadavere, non poteva rimanere senza conseguenze. Il trasferimento delle reliquie nelle chiese urbane mise in atto il processo di trasferimento delle sepolture comuni nelle chiese (sepulture *apud ecclesiam*); esse vennero collocate infatti prima all'interno dell'edificio sacro e quindi di là dalle sue mura, nelle aree circostanti. Questo fu il vero momento di passaggio delle sepolture all'interno delle città<sup>9</sup>. Scriveva Le Goff "Finalmente la città medievale sarà, in totale contrasto con la città antica, una città di vivi e di morti. I cadaveri non erano più rigettati, poiché impuri, all'esterno dello spazio urbano, ma trovavano una loro collocazione nel territorio abitato". L'inurbamento dei morti fu un elemento capitale nella rivoluzione urbana del Medioevo<sup>10</sup>.

I principali fondamenti della condizione giuridica delle sepolture nel diritto medievale devono essere rintracciati nella legislazione funeraria romana. Essa definiva come *locus religiosus* il luogo fisico in cui erano deposte le ceneri o i resti di un individuo. Era sufficiente la deposizione anche di un solo corpo nella terra per conferire al suolo un carattere religioso, sottraendolo così da qualsiasi altra destinazione. Il carattere religioso si estendeva quindi dalla *portio fundi* in cui era collocata la sepoltura al monumento funerario che era eretto proprio con la funzione

appellari, quia certum eos resurrecturos", S. Girolamo, Epistola XXIX.

<sup>8</sup> Laura BERTOLACCINI, "Diritto d'asilo e sepolture nelle città medievali", *I servizi funerari*, 4, Rimini, ottobre-dicembre 2000, n. 4, p. 59-63.

<sup>9</sup> IBIDEM.

<sup>10</sup> Jacques LE GOFF, "L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secoli V-XV)", in *Storia d'Italia, Il paesaggio*, vol. 5, Torino 1982, p. 9.

di proteggere il luogo dell'inumazione da eventuali profanazioni.

La terra era, secondo il diritto funerario romano, l'unico luogo in cui fosse possibile offrire al defunto una degna sepoltura, una *domus aeterna*. In ragione della presenza del sepolcro, la terra diveniva *res religiosa*. Le zone adiacenti al sepolcro (*area adictae*) si sottraevano a tutte le interdizioni e disposizioni giuridiche, ed è nelle *areae adictae* delle antiche sepolture pagane che si andranno ad installare i primi cimiteri cristiani. Inoltre, la sepoltura era un bene che non si poteva commerciare ma che poteva essere tramandato per eredità<sup>11</sup>. Formule quali *hoc monumentum heredem non sequetur* oppure *hoc monumentum heredem exterum non sequetur* presenti in numerosi atti medievali, testimoniano della presenza di un asse ereditario diretto sul bene, impedito soltanto da esplicite dichiarazioni testamentarie<sup>12</sup>.

È necessario evidenziare il concetto che la santità di un luogo o di un oggetto si comunica per contatto, da cui scaturisce che chi si trova in un luogo sacro diviene partecipe di quella sacralità. Ne consegue che anche i luoghi delle sepolture – concentrati nelle chiese o attorno ad esse – ne condividono la sacralità. Innocenzo III nel 1215 definì i cimiteri come parte della chiesa e quindi consacrati con la chiesa stessa: “coemeterium est aequiparatum ecclesia”<sup>13</sup>. La parola “cimitero” deriva dal latino tardo *coemeterium* e dal greco *koimeterion*, che significa dormitorio, inteso come luogo adibito alla sepoltura dei morti<sup>14</sup>. Si tratta dunque di un luogo

<sup>11</sup> *Sepulchra hereditaria*.

<sup>12</sup> L. BERTOLACCINI, *op. cit.*

<sup>13</sup> Nel 1301 Bonifacio VIII preciserà che profanata la chiesa sia ritenuta ugualmente profanato il cimitero annesso ad essa e venga scomunicato il trasgressore ovvero “polluta ecclesia etiam pollutum censeatur coemeterium, tanquam nimirum ut Ecclesiam accessorium”. Anche se fin dal VI secolo si era diffusa la pratica delle sepolture in chiesa, nei concili disciplinari si continuerà per diversi secoli a vietarle, mentre si concederà ufficialmente la sepoltura nelle aree esterne intorno all'edificio. Nel concilio di Braga del 563 viene proibita la sepoltura nelle chiese ma è concesso di collocare le tombe all'esterno dei muri perimetrali: “Placuit ut corpora defunctorum nullo modo in basilica sanctorum sepeliantur. Sed si necesse est de foris circa murum basilicae, usque adeo non abhorret. Nam si firmissimum hoc privilegium usque nunc retinent civitates, ut nullo modo intram ambitum murarum cuiuslibet defuncti corpus humetur, quanto magis hoc venerabilium martyrum debet reverentia obtinere”. Nel 580 poi Pelagio II ribadiva che “Corpora defunctorum nullo modo intus Basilicam sepeliantur: sed si necesse est, foris circa murum basilicae”.

<sup>14</sup> Gregorio X nel 1274, stabilisce divieti e permessi nelle aree cimiteriali: “Cessent in ecclesiis, carumque coemeteriis negotiationes, et praecipue nundinarum, ac foris cuiuscumque tumultus omnis in eis saecolarium iudiciorum strepitus conquiescat, nulla ibi causa per laicos criminales, agitetur. Coemeteria diligenter sepientur, et claudantur, nec animalia in iisdem ad pasendum admittantur: multo minus in eis sordes fiant, aut aliunde inferantur. Qui in istis culpabiles fuerint, arbitrio Episcopi

consacrato, dove i morti dormono in attesa di passare a uno *status* diverso. L'etimo in italiano è stato introdotto nel linguaggio comune dal XIV secolo<sup>15</sup>.

Il rapporto chiesa – cimitero nella città doveva necessariamente far coincidere l'area delle sepolture con la chiesa; si creò così una sorta di stratificazione: sotto la “chiesa dei morti”, sopra la “chiesa dei vivi”. E proprio a causa dell'attiguità delle due chiese era inevitabile l'interferenza tra le due realtà. Con il tempo si arrivò ad un punto in cui non era più possibile distinguere la linea di demarcazione tra chiesa e cimitero. La funzione cimiteriale cominciava all'interno della chiesa e continuava di là dei suoi muri, nello spazio circostante che costituiva i cosiddetti *dextros*. Le sepolture nelle chiese erano diventate prassi soggette a particolari ordinamenti. Nel linguaggio medievale, la parola “chiesa” non comprendeva soltanto gli edifici ecclesiastici, bensì tutta l'area che circondava l'edificio di culto<sup>16</sup>. Secondo la consuetudine la chiesa parrocchiale comprendeva navata, campanile e cimitero. Ormai non c'era più differenza tra la chiesa e il cimitero<sup>17</sup>.

La sepoltura medievale *ad sanctos*, cioè più vicino possibile alle tombe dei santi o alle loro reliquie, indicava quindi la sepoltura in uno spazio consacrato che comprendeva insieme la chiesa, il suo portico o chiostro, le sue dipendenze. La parola *coemeterium* non designava necessariamente il

puniantur Coemeteria muris, fossis, sepibus ita concludantur, ut equis, vaccis, porcis, aliisque animalibus nullus peteat accessus. Nec sine gravi injura loci Sancti tolerari potest, ut in coemeteriis tripudientus: ideoque id distincte prohibemus”.

<sup>15</sup> Cimitero o cimiterio, poet. cimiterio, [latino tardo *cimiteriu(m)*, dal greco *koemeterion* ovvero luogo dove si va a dormire, da *komaio* io faccio addormentare]. Area di terreno facente parte del demanio comunale destinata a contenere i campi per la inumazione dei morti, i cinerari e gli ossari. Sinonimo Camposanto. *Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Nicola ZINGARELLI, Zanichelli, Bologna, 1983.

<sup>16</sup> Il concilio di Coyac del 1050 ribadiva il diritto d'immunità delle aree circostanti la chiesa fissando un perimetro di 30 passi. Il concilio tenutosi da Nicola II nel 1059 a Roma precisa meglio i limiti entro i quali è applicato il diritto d'asilo: 60 passi intorno ad una chiesa grande e 30 passi intorno alle chiese minori. Era questo il luogo destinato alle sepolture: “De confinibus coemeterium sicut antiquitus a Sanctis patribus statum est, statuimus ita, ut major ecclesia per circuitum sexaginta passus habeat: cappellae vero sive minores ecclesia triginta. Qui vero confinium eorum infringere tentaverit, et personam hominis aut bona eius inde adstraxerit, nisi publico ladro fuerit quousque emendet, et quod rapuerit redadt, excommunicetur”.

<sup>17</sup> C'è un ulteriore passaggio, che è quello dalla chiesa plebanale a quella parrocchiale. Inizialmente solo le pievi avevano il camposanto e quindi solo lì si potevano portare a seppellire i morti, così come solo in quella si amministrava il battesimo. A mano a mano che alle chiese filiali venne conferita la facoltà di amministrare i diversi sacramenti, queste si trasformarono in parrocchie con la potestà, tra l'altro, di avere cimitero proprio.

luogo riservato alle inumazioni, ma l'*azylus circum ecclesiam*, tutto il recinto che circondava la chiesa e che beneficiava del diritto d'asilo. I morti potevano essere sepolti dappertutto all'interno del recinto, nel cortile, nei chiostri, spesso trasformati in ossari. Ognuno nel suo testamento precisava il luogo che aveva scelto come ultima dimora, secondo le sue personali devozioni e possibilità economiche. I luoghi più ricercati erano ovviamente quelli vicino alle sante reliquie e agli altari, dove si celebrava l'ufficio divino. Più precisamente, tra le zone *apud ecclesiam* in cui si preferiva essere sepolti c'era l'abside (*in exhedris*); il vestibolo (*paradisus*) dove per primo, secondo le fonti – venendo meno alla decima legge delle XII Tavole che stabiliva *Hominem mortum in Urbe ne sepelito neque urito* – fu sepolto Costantino<sup>18</sup>; *sub stillicidium*, ovvero lungo i muri perimetrali della chiesa sotto la gronda del tetto, bagnati da quelle acque piovane che si riteneva avessero assorbito la sacralità del luogo per lo scorrere lungo le sue mura; *in atrio* o più propriamente nella corte della chiesa; *in porticu*, sotto le arcate dei portici perimetrali della corte. Il posto più ricercato e quindi più costoso, che si pagava attraverso lasciti testamentari per le preghiere, era il coro, ovvero vicino al punto in cui si celebra la messa e dove sono conservate le reliquie del santo. Analogamente al coro in cui è posto l'altare maggiore, erano molto desiderate per le sepolture le cappelle laterali con altari minori e in particolare la cappella dedicata alla Vergine. La scelta del posto da parte dei testatori restava comunque subordinata all'approvazione del clero, anche se in realtà si trattava di solito di una questione di denaro<sup>19</sup>. Le sepolture nelle aree esterne alla chiesa avvenivano soltanto quando veniva meno la possibilità di sepoltura nella chiesa. Era raro che i testatori decidessero di essere sepolti nel cimitero come gesto di umiltà. I più poveri o i più umili erano relegati in quello che poi è diventato il cimitero per antonomasia, cioè il luogo più lontano dalla chiesa e dalle sue mura, in fondo al recinto, in mezzo al chiostro, in profonde fosse comuni.

Periodicamente, oppure all'apertura della fossa per una nuova sepoltura, per far posto, si rimuovevano dal suolo delle chiese e dei cimiteri le ossa appena dissecate per poi ammucchiarle nelle gallerie degli ossari, sotto i fianchi delle volte, o inserirle in certi buchi inutilizzabili, contro i

<sup>18</sup> Nella Basilica di Costantinopoli e quindi all'interno della città.

<sup>19</sup> L. BERTOLACCINI, *op. cit.*



muri e i pilastri<sup>20</sup>. Le spoglie dei defunti all'interno delle chiese, esclusi quelli sepolti in cripte a volta, poste sotto le lastre del pavimento direttamente nella terra, prendevano quindi tutte alla fine la via degli ossari. Non esisteva l'idea moderna che il morto dovesse rimanere nel posto dove era stato sepolto come proprietario perpetuo, e quindi poteva essere traslato. Nella mentalità medievale lo spazio chiuso della chiesa che comprendeva le sepolture contava più della sepoltura stessa. Ancora nel XVI secolo o più tardi, poco importava l'esatta destinazione delle ossa, purché rimanessero presso i santi o in chiesa. Il corpo era stato affidato alla chiesa e non importava più che cosa ne facesse, a patto che venisse conservato nel sacro recinto della chiesa<sup>21</sup>.

Nonostante dunque i vari appelli e i divieti rinnovati ripetutamente dai concili, nei secoli che precedettero le riforme Settecentesche le sepolture erano arrivate a occupare non solo gli atrii e i portici annessi alle chiese, ma anche le cripte, i pavimenti delle navate e i terreni che circondavano gli edifici di culto. Vediamo i pavimenti di chiese e conventi perennemente sconnessi e i terreni adiacenti continuamente dissestati per la frequente riapertura delle fosse comuni.

Nella Roma antica, ognuno, talvolta anche se schiavo, aveva un luogo di sepoltura (*loculus*) e questo spazio era in genere contrassegnato da un'iscrizione. Le iscrizioni funerarie perciò erano innumerevoli e molte di queste ci sono pervenute. Sono molto numerose quelle che risalgono all'inizio dell'epoca cristiana: rappresentano il desiderio di conservare l'identità della tomba e la memoria dello scomparso. Poi verso il V secolo, divengono rare, per sparire poi più o meno rapidamente a seconda delle località. I sarcofagi di pietra portavano spesso, oltre ai nomi dei defunti, i loro ritratti. Poi, lentamente le sepolture divengono completamente anonime. Ciò può essere spiegato appunto con la sepoltura *ad sanctos*: il defunto veniva abbandonato alla chiesa, che se ne incaricava fino al giorno

<sup>20</sup> Caratteristica è la presenza degli ossari in molte grandi città come ad esempio le gallerie-ossario attorno al cimitero degli Innocenti a Parigi. Queste ossa provenivano dalle grandi fosse comuni, dette fosse dei poveri, larghe e profonde diversi metri, nelle quali veniva accatastati i cadaveri, avvolti soltanto nei sudari, quindi senza bara. Nel momento in cui una fossa era piena, si chiudeva e si procedeva all'apertura di un'altra più vecchia, mentre le ossa disseccate venivano portate negli ossari. Cfr. Philippe ARIÈS, *Storia della morte in Occidente*, BUR Saggi, Milano, 2001 (1. edizione 1975), p. 17-33.

<sup>21</sup> IBIDEM.

in cui sarebbe risorto<sup>22</sup>. I cimiteri dei primi secoli del Medioevo, e in alcune aree anche più tardi, sono degli ammassi di sarcofagi di pietra, alle volte scolpiti, ma quasi sempre anonimi.

Le iscrizioni funerarie cominciano a riapparire attorno al 1200. Da allora ci fu un loro moltiplicarsi lungo i pavimenti e i muri delle chiese, sia all'interno che all'esterno. Sono costituite per lo più da brevi epitaffi in latino o volgare: qui giace il tale, morto il tal giorno, ecc. Queste iscrizioni, una volta numerosissime nelle nostre chiese, esprimevano la volontà di togliere dal completo anonimato il luogo di sepoltura del defunto e di mantenerne il ricordo nel tempo. Comunque, più che l'esatta identificazione dell'ubicazione della sepoltura del defunto, importava il ricordo dell'identità del defunto, con un'iscrizione funeraria che non doveva per forza trovarsi nel luogo esatto dove era stata deposta la salma. Quindi, soprattutto a partire dal XIII-XIV secolo, vediamo l'apparizione di piccole lapidi, o forse meglio targhe commemorative, che venivano applicate contro il muro della chiesa, sia all'interno che all'esterno. La grandissima parte di queste è andata perduta, anche se sono state la forma principale di monumenti funebri fino al XVIII secolo. Divennero particolarmente frequenti nel XVI, XVII e XVIII secolo, tanto che le chiese ne erano praticamente piene. Esse rappresentano l'intenzione di individualizzare il luogo della sepoltura e di mantenere nel tempo la memoria del trapassato. Il luogo esatto della sepoltura, comunemente, non era indicato né da un monumento e neppure da una semplice iscrizione. Dal XIV e soprattutto dal XVII secolo, si osserva una maggiore preoccupazione di localizzare la sepoltura, e questa tendenza testimonia un sentimento nuovo che però stenta a consolidarsi<sup>23</sup>. In ogni caso, fino al XIX secolo, la tomba visibile, individuale, con un'iscrizione funebre, era rimasta riservata a una piccola minoranza di sepolture: quelle dei ceti più abbienti e degli ecclesiastici. Gli altri, sia quelli deposti nelle fosse comuni per i poveri, sia quelli tumulati nella chiesa o nel chiostro senza alcun riferimento personale, restavano anonimi. La visita alla tomba dei propri cari sarà ancora per secoli un atto sconosciuto.

I testamenti sono la fonte migliore per accostarsi all'antico atteggiamento davanti alla morte. La maggior parte dei testamenti non nomina monumenti funerari di alcun genere. Il testatore designava il luogo della

<sup>22</sup> IBIDEM.

<sup>23</sup> IBIDEM.

sepoltura, ma non sempre si preoccupava di far sì che il suo nome fosse visibile, per cui la sepoltura spesso rimaneva anonima. Quando un testatore sceglieva la stessa sepoltura dei suoi antenati, o del suo coniuge, ciò non significava per forza che sarebbero stati riuniti in una stessa tomba, tranne che per le tombe di famiglia. Significava però, che i loro corpi sarebbero stati deposti nello stesso recinto religioso, in una zona designata dalle stesse devozioni, e non lontani tra loro.

Dunque, per un lunghissimo periodo, che arriva in pratica fino alla metà del XIX secolo, la città accolse all'interno della cerchia urbana la popolazione dei suoi morti. Durante questo periodo la chiesa non si curò soltanto del destino spirituale dei cittadini, ma accolse e conservò i resti umani al riparo dei suoi edifici o nei loro immediati paraggi, senza preoccuparsi di stabilire confini definiti tra lo spazio assegnato alle sepolture e quello frequentato quotidianamente dai vivi<sup>24</sup>. Ciò vale anche nel caso di Pola, di cui analizzeremo le strutture ecclesiastiche presenti in città nel corso del Medioevo e dell'Età Moderna, quale passaggio indispensabile per spiegare il lento movimento delle sepolture cittadine verso le chiese, dopo il progressivo abbandono delle inumazioni presso le antiche necropoli, che avevano mantenuto la loro antica funzione ancora per qualche secolo durante l'alto Medioevo.

Per tornare alla questione dei testamenti, molto probabilmente, come in moltissime altre città, ci furono non pochi dissapori tra le chiese locali e gli ordini monastici per accaparrarsi le sepolture, perché ciò significava lasciti testamentari e denaro, come ad esempio per messe in onore del defunto. Infatti, i defunti prevedevano nel loro testamento dei servizi religiosi perpetui per la salvezza delle loro anime. Questi servizi erano regolati attraverso delle donazioni alla chiesa con conseguente obbligo del parroco e della parrocchia a tenere queste messe in suffragio del defunto. In questa prospettiva, il testamento può essere considerato come un contratto d'assicurazione concluso fra il testatore e la chiesa. Si trattava innanzitutto di un lasciapassare per la salvezza della propria anima, pagato attraverso lasciti pii. Inoltre, quest'atto ha rappresentato per secoli uno strumento di fondamentale importanza per esprimere le proprie idee, sentimenti e ultime volontà. Dal XIII al XVIII secolo, è stato per ognuno

<sup>24</sup> Oltre ai cimiteri *apud ecclesiam*, l'età medievale è teatro della nascita di due episodi singolari nella storia delle sepolture: il Camposanto di Pisa e l'ossario dei Saints-Innocents a Parigi.

il mezzo di esprimere, spesso in modo assai personale, i propri pensieri profondi, la propria fede religiosa, l'attaccamento alle cose, agli esseri amati, le decisioni prese per assicurarsi la salvezza dell'anima, il riposo del corpo. Il testamento era allora per ogni uomo non solo e non tanto un atto di diritto privato per la trasmissione di un'eredità, quanto un modo di affermare i propri pensieri e le proprie convinzioni. Tutto ciò venne completamente rivoluzionato dalla seconda metà del Settecento, con un cambiamento notevole nella stesura dei testamenti, i quali furono laicizzati. Le clausole pie, le elezioni di sepoltura, l'istituzione di messe e servizi religiosi, lentamente scomparvero e il testamento si ridusse a quello che rappresenta ancora oggi, ovvero un atto legale di distribuzione del patrimonio. Fu questo un avvenimento importantissimo nella storia della mentalità<sup>25</sup>.

Con questo cambiamento, il testatore separava le disposizioni inerenti alla divisione del patrimonio da quelle degli affetti e della sensibilità. Le prime rimanevano affidate al testamento mentre il resto veniva comunicato oralmente alla famiglia. Non vanno dimenticati i grandi cambiamenti all'interno della famiglia che, nel Settecento, hanno portato a nuovi rapporti fondati sull'affetto. Il moribondo testimoniava nei confronti dei propri famigliari una fiducia che in genere non si trova presente, almeno fino alla fine del XVII secolo.

I testamenti a Pola, secondo le disposizione del XV secolo, erano in tre forme: 1. *Testamentum manu propria testatoris scriptum* (testamento olografo), che era consegnato a un vicedomino del Comune, dopo che alla sua presenza era stato firmato e sigillato da sette testimoni idonei e degni di fede e da un notaio; 2. *Testamentum in scriptis*, che era steso in forma definitiva dal notaio alla presenza del testatore, mentre non meno di sette testimoni dovevano convalidare il rogito notarile con le loro firme e suggelli; 3. *Testamentum nuncupativum sine scriptis*, che il notaio ascoltava dalla voce del testatore e annotava, per sommi capi, nel proprio quaderno delle imbreviature, alla presenza di un vicedomino del Comune e di sette testimoni. Però entro quindici giorni il notaio doveva redigere in forma legale il testamento e trascriverlo di proprio pugno nel quaderno del vicedomino sottoscrivendosi come nell'originale. L'apertura e la pubblicazione del testamento avvenivano subito dopo la morte del testatore, a

<sup>25</sup> P. ARIÈS, *op.cit.*, p. 50-67.

richiesta d'uno dei suoi propinqui o eredi, in forma solenne, nel palazzo comunale, dinanzi al conte, a due o più consoli e ad almeno sette testimoni, e, di solito, dinanzi al notaio estensore dell'atto, che lo dissuggellava e leggeva dopo averne fatta constatare l'autenticità e integrità<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> *Statuti municipali della città di Pola nell'Istria*, editi a cura della Direzione del Museo Tergestino di antichità, Favarger Editore, Tipografia Weis, Trieste, 1843, p. 111-118. Libro III., Cap. 38. *Delli Testamenti*: "E perchè niente è più incerto, che l'ora della morte... abbiamo statuito, che se alcun cittadin o abitator di Pola li accaderà morire in alcun loco fuori del territorio Polesano nel qual non possi aver facilmente abbondanza de Nodari e testimoni, possi nel detto loco ordinar e far il suo testamento et ultima volontà, in quel modo e forma nel quale gli uomini delle Ville de Pola ordinariamente fanno.

Se alcuno instituirà eredi, o lassará ad alcuno, o donará, in altro modo in lui trasferirà sotto questa condizione, che essi beni ereditarii, o legati donati, o in altro modo trasferiti divenghino in altra persona, in caso che lui morisse senza eredi, ordiniamo che queste parole senza eredi legittimi (valgano) tanto descesi, quanto descendenti non estranei.

Ordinemo e volemo, che se alcun erede, o legatario, o altro qualsivoglia sia stato pregato che restituisca ad alcuno alcuni beni in tempo, o a tempo, e dopo il tempo, e quello al quale se doveva fare avanti il debito tempo della restituzion sarà morto, nientedimeno la restituzion sia fatta all'erede legittimo del detto morto o de descendenti, o de ascendenti.

Possi cadauno mosso da giusta causa exreditare li suoi figli, o figlie, et all'incontro li figli, et figlie allegando, et esprimendo causa giusta posino ex reditare, et il testamento non patirà pregiudizio alcuno per questo, ma starà fermo; ex reditare però senza causa, o causa non giusta, o non provada giusta rompi il testamento circa ogni cosa, eccetto che nelle cose lassate giustamente però fatte per l'officio del funerale, et elemosine, l'altre rimanghino a quello che aspetta ab intestato.

Oltre di questo, ovver sia dietro la terra cioè non nato ovvero già nato quello che secondo le regole de ragion rompono li testamenti del padre e madre, se non quanto alli legati, ovvar cose lassate, le quali non fossero fatte per la funerazion del morto, e per salute dell'anima sua deputate, mentre però non ecceda il giusto modo il che lassamo in arbitrio del Reggimento, acciochè reduchi nel debito modo, e li predetti passati s'abbino per l'instituti, e venghino all'eredità del padre e madre insieme con li altri fratelli instituiti, talmente che ciascuno de detti figli tanto abbino nelli detti beni, et essi beni fra loro egualmente siano divisi sebben al principio il testator avesse alcuni instituti disparimenti, remando sempre il testamento nella sua fermezza...

Tutti li legati fatti di danari, et ordinati per alcun testador che gravasse l'erede suo de restituir l'eredità se morirà, se per il detto erede non sarà stata pagata per rata per quelli alli quali l'eredità fatte restituisca o universalmente, o particolarmente, o singularmente per giudizio del testador dovesse esser fatta al restituzione.

Le cose lassate, e legate, fatte alla moglie sotto questa condizione, s'osservará la vita veduale, volemo che espirti se passerà al secondo matrimonio, et anco se tenirà vita inonesta anco nella viduità, sia priva d'ogni beneficio e cose lassate dal testator, e piuttosto sia punita vivendo casta stando col marito che inonesta vedova.

Perché nella città di Pola in diversi modi si contraggono matrimonii, alcuni veramente vengono contratti al modo della città di Venezia, alcuni al modo della città di Pola, alcuni altri in altro modo; volemo, et ordinemo che nella successione della moglie tanto per testamento quanto ab intestato, morendo, sia servato l'ordine e costume di quella città, e luogo, secondo la lor consuetudine de matrimonii che saranno contratti fra essa donna, e qualsivoglia cittadin abitante, o distrettuale della città di Pola.

Mandamo, volemo, et ordinamo, che li testamenti delle donne che averanno mariti, morendo senza figli o figlie col detto marito debbano esser fatti nella presenza de quelli che nelli testamenti delli uomini si ritrovano, et in presenza di uno delli più prossimi della donna che è per morire, dalla qual

Nel XV secolo, e probabilmente anche prima, a Pola le persone agiate destinavano di solito in testamento dalle 30 alle 40 lire de' piccoli per i propri funerali, a cui volevano l'intervento di dieci, dodici e più sacerdoti. Quasi tutti legavano, se non altro, qualche piccolo importo di denaro alle chiese principali, per la loro conservazione e riparazione, o per l'acquisto di arredi sacri<sup>27</sup>. Disponevano poi l'invio di uno o più pellegrini a Gerusalemme, a Roma, ad Assisi e ad altri famosi santuari. Inoltre lasciavano *unum prandium* ai soci delle confraternite alle quali erano iscritti<sup>28</sup>.

### *Le sepolture presso le chiese benedettine*

L'Ordine benedettino aveva avuto a Pola quattro monasteri: le abbazie maschili di S. Michele in Monte e di S. Maria del Canneto e i monasteri femminili di S. Teodoro e di S. Caterina, sull'omonimo isolotto.

Dell'abbazia di S. Michele in Monte oggi non rimane in sostanza nulla, poiché al suo posto sorge il forte austriaco di S. Michele, costruito nei primi anni Cinquanta del XIX secolo. L'abbazia, risalente al VI-VII secolo, era costituita dalla chiesa di S. Michele Arcangelo e dall'annessa chiesa di S. Clemente, la quale in origine era probabilmente un mausoleo annesso alla basilica. Qui nell'XI secolo, fu tumulato Salomone re d'Ungheria, della dinastia degli Arpadi, cugino di Uldarico della casata degli Weimar Orlamünde, margravio d'Istria, anch'esso, molto probabilmente

debbono ab intestato succedere allora presenti nella città, acciò che la fragilità delle donne non l'inducino circa qualche ordinazione non giusta con fallacie, et inganni d'alcuni. E se non avesse propinqui, o fossero absentì, allora ricercato il Reggimento mandi uno de'suoi consiglieri che abbia ad esser presente all'ordinazione del testamento per rimover ogni fraude..."

<sup>27</sup> Ser Giovanni di Prussia, cittadino polese, morto senza prole, lasciò, nel suo testamento del 1447, cento lire de' piccoli alla Chiesa cattedrale, altrettante alla Chiesa de' SS. Giovanni e Felicità e 50 lire alla Basilica del Canneto; nominò erede usufruttuaria la moglie, donna Lucia, dopo la morte della quale tutta la di lui sostanza doveva andare divisa in tre parti eguali destinate l'una alla fabbrica della Cattedrale, la seconda al riattamento delle chiese di S. Francesco e de' SS. Giovanni e Felicità, la terza poi ad essere distribuita, in tante piccole doti di 50 lire l'una, a fanciulle povere di Pola che andassero a marito. Fra i più generosi benefattori delle chiese di Pola troviamo il nobile ser Niccolò de Bonassi, il quale nel 1458 legò per testamento alla sacrestia della Cattedrale "unum paramentum cum stricta et dalmatica" del valore di cento ducati d'oro - importo notevolissimo per l'epoca - e che destinò ducati trenta "in fabrica bancharum in Ecclesia Majori". Detratti alcuni legati particolari, nominò poi le due chiese, la Cattedrale e della Misericordia, a raccogliere in parti eguali l'eredità di tutti i suoi beni stabili e mobili. Cfr. Camillo DE FRANCESCHI, "La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti", *Archeografo Triestino*, Trieste, III Serie, vol. III, fasc. 2 (1907), p. 237-238.

<sup>28</sup> IBIDEM.

tumulato nella stessa chiesa. La lastra sepolcrale fu trovata nel 1851 durante gli scavi per le fondamenta del forte e oggi è custodita presso il Museo archeologico dell'Istria in Pola. L'abbazia cessò la sua esistenza attorno alla metà del XV secolo, in seguito alla progressiva decadenza di Pola. Le ossa di Re Salomone furono trasportate al Duomo e raccolte insieme a quelle del beato Fiore<sup>29</sup>. Oltre alle sepolture dei monaci benedettini e alle sepolture illustri di cui abbiamo detto, sicuramente non furono pochi i polesi devoti che nel corso dei secoli scelsero quel luogo come ultima dimora, facendo donazione dei loro beni al monastero, come risulta da diverse testimonianze<sup>30</sup>. Presso il Museo archeologico dovrebbe custodirsi<sup>31</sup> un frammento della lapide sepolcrale del penultimo abate di S. Michele, fra Paolo, morto nel 1447 e sepolto nella chiesa di S. Clemente.

L'abbazia di S. Maria Formosa o del Canneto era stata fondata nell'anno 546 dal vescovo Massimiano, che l'aveva assegnata al nascente ordine claustrale di S. Benedetto. La basilica, a tre navate, era lunga 32 m e larga 19; la navata centrale era sostenuta da venti colonne e terminava con un'ampia abside. In fondo alle due navate laterali si aprivano delle porte che portavano a due celle rotonde che fungevano da sacrestia. Lateralmente ai locali destinati a sacrestia, vi erano due eleganti cappelle sepolcrali, senza comunicazione interna con l'edificio principale, le quali ripetevano la caratteristica disposizione a croce greco latina, molto simile al famoso mausoleo di Galla Placidia di Ravenna<sup>32</sup>. Queste cappelle non erano state aggiunte posteriormente, ma costruite insieme alla basilica e nello stesso stile. Delle due cappelle si è conservata soltanto quella destra, più tardi denominata di S. Maria del Carmine. La funzione originale della cappella è desumibile dalle notizie dell'Anonimo Polense che ricorda di aver visto all'interno il sarcofago di un vescovo e ciò lascia supporre che sin dalla sua costruzione la cappella fosse adibita a mausoleo. La posizione delle due cappelle riguardo alla chiesa maggiore, la loro forma, l'analogia

<sup>29</sup> Camillo DE FRANCESCHI, "Dante a Pola", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI), Parenzo, vol. XLIV (1932), p. 53-65.

<sup>30</sup> Nelle immediate vicinanze, nel corso di alcuni lavori di allargamento in via Preradović (ex via S. Michele) lungo uno dei muri dell'ospedale, nell'aprile del 1938, furono rinvenute delle ossa umane poi messe da parte con il rimanente terriccio. In seguito alcuni ragazzini prelevarono le ossa e le portarono da un rigattiere per guadagnare qualche centesimo. Vedi l'articolo "Più rispetto per i resti umani", in *Il Corriere Istriano*, Pola, 3 aprile 1938.

<sup>31</sup> Dato che era custodito nel Regio Museo.

<sup>32</sup> Rodolfo GALLO, "Jacopo Sansovino a Pola", *AMSI*, vol. XXXVIII (1926), p. 60-62.

con il mausoleo ravennate avvalorano l'ipotesi<sup>33</sup>. Il monastero, risalente probabilmente al VI secolo, sorgeva a sinistra della basilica, verso il Vicolo della Bissa, e fu convertito in abbazia dopo il 1001. Soltanto nel XV secolo l'abbazia, e probabilmente anche la chiesa, incominciò a decadere, tanto che l'ultimo titolare dell'abbazia morì alla fine del 1465 quando ormai questa era destinata alla soppressione<sup>34</sup>. Naturalmente, anche qui venivano praticate sepolture, sia in chiesa che nel monastero e attorno al complesso.

Il monastero femminile di S. Teodoro sorgeva inizialmente fuori le mura cittadine, non lontano dall'antico Ninfeo. Il suo passaggio all'interno



Fig. 1 – Il monastero di S. Teodoro e il Duomo secondo una rappresentazione del 1817

<sup>33</sup> A. MORASSI, “La chiesa di S. Maria Formosa o del Canneto in Pola”, *Bollettino d’Arte*, luglio 1924.

<sup>34</sup> Sappiamo che attorno al 1470, ormai deserta di monaci ed estremamente impoverita, per decreto di Papa Paolo II, sarà convertita in beneficio ecclesiastico e data in commenda vitalizia ad alti personaggi vicini al pontefice, che ne sfruttavano i beni. Verso il 1540, passerà perpetuamente alla Cappella ducale di S. Marco di Venezia. Purtroppo, la dipendenza da un ente di così alta autorità, invece di preservare e di assicurare la conservazione del più insigne monumento cristiano di Pola, ne decretò - in accordo con Jacopo Sansovino - la sua completa spogliazione: ne furono asportati infatti i meravigliosi ornamenti e i preziosi marmi destinati ad arricchire la chiesa di S. Marco e il palazzo ducale di Venezia. Cfr. Camillo DE FRANCESCHI, “L’antica abbazia di S. Maria del Canneto in Pola”, *AMSI*, vol. XXXIX (1927), p. 309-325.



di Pola avvenne, per ragioni di ordine pubblico, nel 1356 a causa della guerra tra i Veneziani e Lodovico re d'Ungheria<sup>35</sup>. Infatti, gli eserciti nemici avevano invaso l'Istria e stavano minacciando Pola, per cui fu deciso di demolire tutti gli edifici, esistenti fuori le mura di terra e nelle loro immediate vicinanze, che potessero servire al nemico come punti d'appoggio per battere la città. Il 17 dicembre 1357 il vescovo Benedetto dette ufficialmente il suo beneplacito alla cessione della chiesa di S. Giovanni, presso porta S. Giovanni, alle Benedettine, perché la convertissero in cappella abbaziale, costruendovi accanto il nuovo monastero con annesso cimitero. Il 31 gennaio 1790, in seguito alla richiesta delle stesse Benedettine, il monastero venne soppresso e le monache, quattro da coro e due converse, passarono al monastero di S. Giovanni Laterano in Venezia. Gli edifici di S. Teodoro furono incamerati dal Governo francese, per essere poi usati come alloggi militari dall'Austria. Nel 1878 furono demoliti i resti del monastero per costruire al loro posto una grande caserma per il presidio di fanteria<sup>36</sup>. Nel 2005, il Museo archeologico dell'Istria eseguì approfonditi scavi archeologici nell'area in cui sorgeva il monastero di S. Teodoro. I lavori erano diretti da Alka Starac. La parte più superficiale degli scavi riguardava appunto i resti del complesso monasteriale benedettino. Lungo il lato orientale sorgevano la chiesa con il campanile e su questo stesso lato si trovava l'entrata della chiesa. Dietro alla chiesa, lungo il lato ovest, era collocato un edificio composto – secondo i risultati degli scavi – da quattro ambienti. Lungo il pavimento del terzo ambiente sono state invece ritrovate in totale 18 sepolture di età medievale, senza arredi funebri, disposte secondo orientamenti diversi. Alcune tombe contenevano sepolture molteplici, come testimoniato dai numerosi scheletri venuti alla luce. All'interno della chiesa è andato completamente perduto il pavimento, come pure l'altare. Comunque, sono rimaste preservate le cripte sepolcrali che contenevano un considerevole numero di scheletri e sepolture corredate da abiti ricamati con motivi floreali, anelli e rosari con medagliette e crocifissi. Tra le fondamenta della chiesa di S. Teodoro, dopo la rimozione delle cripte e di altro materiale, fu ritrovata la chiesa tardo antica di S. Lucia, mentre lungo il suo lato ovest, davanti all'entrata,

<sup>35</sup> Alleato del patriarca Nicolò di Lussemburgo, dei conti di Gorizia e del Carrarese.

<sup>36</sup> Camillo DE FRANCESCHI, "Alcuni cenni sugli antichi monasteri femminili di Pola (S. Teodoro e S. Caterina)", *AMSI*, vol. LV (1954), p. 42-58.

furono scoperte le tombe più antiche, anche queste senza arredi funebri<sup>37</sup>.

I benedettini di Pola, decaduti di fortuna e senza l'antico fervore religioso, avevano ormai perduto ogni prestigio presso la popolazione polese, in gran parte composta da nuovi abitanti, e non trovavano più favore neppure tra i pochi discendenti delle antiche famiglie nobili. La pubblica pietà religiosa si era rivolta a due altre congregazioni regolari, ai conventuali di S. Francesco e agli eremitani di S. Agostino che, nella loro onorata umiltà e povertà, meglio corrispondevano ai sentimenti e ai bisogni spirituali di un popolo percosso dalle più gravi disavventure<sup>38</sup>.

### *Il convento di S. Francesco*

Grandissimo fu nel Medioevo il ruolo svolto nel campo delle sepolture dagli Ordini Mendicanti<sup>39</sup> e in particolar modo dai frati Francescani, o frati Minori, oltre che da carmelitani e agostiniani, appartenenti invece ad ordini eremitici. Tutti questi frati erano riformatori di comunità, fondatori di eremi e di conventi, direttori di anime verso cui si dirigeva la devota ammirazione delle folle e attorno a cui si radunarono molti discepoli. Il favore popolare che raccoglievano con le loro attività e l'attrazione che suscitavano fra tutti i ceti li portava talora a dover fare i conti con i gelosi poteri locali. I loro conventi con le loro ampie chiese raccoglievano grandi folle e molte sepolture, poiché trovarvi riposo eterno assicurava l'intercessione dei frati e dei santi fondatori dell'ordine. È sufficiente scorrere la *Super Cathedram*, emessa il 18 febbraio dell'anno 1300 da Bonifacio VIII, per individuare l'ampiezza dei campi d'azione ormai riconosciuti ai frati: "Super praedicationibus populis faciendis, eorum confessionibus audiendis, poenitentibus iniungendis eisdem et tumultandis defunctorum corporibus qui apud fratrum ipsorum ecclesias sive loca noscuntur eligere sepulturam"<sup>40</sup>. Oltre alle varie funzioni e attività religiose, ai frati era concesso

<sup>37</sup> Alka STARAC, "Pula, gradska četvrt Sv. Teodora" /Pola – Il quartiere di S. Teodoro/, in *Hrvatski arheološki godišnjak*, /Annuario archeologico croato/, Ministero alla cultura, Zagabria, 2 (2005).

<sup>38</sup> C. DE FRANCESCHI, "L'antica abbazia di S. Maria del Canneto", *cit.*

<sup>39</sup> Ordini religiosi la cui regola, a differenza degli ordini monastici di derivazione benedettina, vieta la proprietà non soltanto individuale ma anche collettiva, e che devono quindi vivere della sola carità dei fedeli. Vi fanno parte francescani e domenicani.

<sup>40</sup> *Bullarium Franciscanum*, IV.

di accogliere la sepoltura di chiunque l'avesse scelto, pur con l'obbligo di assicurare al clero della parrocchia del defunto almeno la quarta parte (*canonica portio*) dei proventi funerari, escludendo solo i legati indipendenti dalla sepoltura. Inoltre, le sepulture portavano delle entrate dovute sia a lasciti testamentari sia a messe in suffragio dei morti. Ai conventi dei frati minori vediamo affezionarsi ben presto non soltanto il popolo, ma anche la nobiltà e ogni classe sociale. Le loro chiese e chiostri erano diventati i custodi di insigni memorie nelle tombe e nei monumenti funebri, trasformandosi quasi in panteon di uomini illustri e distinti della città.

Il convento e la chiesa di S. Francesco a Pola, appartenente appunto all'Ordine dei Frati Minori, già qualche decennio dopo la sua fondazione, nella prima metà del XIII secolo, risultava di fondamentale valore per l'argomento trattato. Infatti, per più di due secoli le sepulture in città furono concentrate quasi esclusivamente presso questa chiesa e convento.

Secondo quando riportato negli ordinamenti, risalenti al XV secolo, presenti nello Statuto comunale di Pola, “nessun uomo ovvero nessuna donna da ora non possa in nessuna maniera o ingegno scegliere la propria sepoltura all'interno della città tranne che presso i Frati Minori. E se qualcuno trasgredirà ciò, che i suoi averi o quelli del suo erede diventino bene pubblico. Il Governo a Pola è obbligato a esigere ed ottenere tali beni dagli eredi per renderli bene pubblico come già detto, e che tali beni in nessun modo non possano essere restituiti in Consiglio”<sup>41</sup>.

Il cronista francescano Lucas Wadding riporta per l'anno 1438: “In Pola Istriae urbe, Fratres alium obtinuisse (conventum), prope quem erat unicum civitatis coemeterium, in quo dumtaxat sepeliri mortuos statutum erat, constat ex altero Diplomate, quo Eugenius concedit facultatem Dominico Episcopo, ut prope suam Ecclesiam alterum possit habere coemeterium”<sup>42</sup>. Quindi papa Eugenio IV nel 1438 permetteva al vescovo Domenico di avere vicino alla propria chiesa a Pola un secondo cimitero.

Come testimonianza del fatto che nel Quattrocento a Pola le sepulture fossero effettuate quasi esclusivamente presso S. Francesco, abbiamo i

<sup>41</sup> *Statuta Communis Polae*, Libro IV, capitolo 23: “De renovo. Item quod nullus homo nec aliqua mulier deinceps possit sibi eligere sepulturam aliquo modo vel ingenuo intra civitatem Polem, praeterquam ad locum Fratrum Minorum; et si aliquis contrafecerit, bona ipsius sive heredum eius ponantur in commune. Quae bona Regimen Polae teneatur extorquere et exigere ab heredibus defuncti et ponere in commune, ut dictum est, et nullo modo possint reverti dicta bona in Consilio”.

<sup>42</sup> Lucas WADDING, *Annales Ordinis Minorum*, Frati Editori di Quaracchi, XI, 61, n. 41, 3. edizione 1932.



Fig. 2 – Dislocazione delle sepolture all'interno del complesso del convento di S. Francesco

sedici testamenti polesi studiati e trascritti da Camillo De Franceschi<sup>43</sup>. In tutti i testamenti in cui si nomina il luogo di sepoltura prescelto figura sempre il complesso di S. Francesco, da cui si può dedurre che lo stesso valesse anche per i pochi atti di ultima volontà nei quali non era stato

<sup>43</sup> Camillo DE FRANCESCHI, “Testamenti polesani del secolo XV con alcuni cenni sulle antiche casate patrizie di Pola”, *AMSI*, vol. XLII (1930), p. 167-219: Testamento di ser Giovanni di Prussia, cittadino di Pola, steso a Pola il 10 giugno 1447. [...Item voluit et ordinavit si in istis partibus decederet, quod corpus suum sepeliatur in ecclesia Sancti Francisci ordinis minorum de Pola, in tumulo ubi quiescit d. Helena qm. eius mater ...]; Testamento di donna Giacoma figlia di ser Giacomo de' Capitani, steso a Pola il 12 novembre 1447. [...Item jussit si continget mori, corpus suum sepeliri in tumulo sive sepultura ubi eius jacet pater in ecclesia Sancti Francisci de Pola...]; Testamento olografo in volgare di ser Faccio de' Filippeschi del fu Odorico, steso a Pola il 5 febbraio 1451. [...Primo recomando lanema mia alo altissimo creator e si comando che el corpo mio sia messo in lo inclostro de san Francesco in lo molimento de mia mare...]; Testamento di Silvestro de' Loschi, steso a Venezia il 16 giugno 1452. [...In primis namque recomendans animam suam devotissime Altissimo Creatori jussit si cassus daret quod decederet ibj Venetijs, quod corpus suum sepeliatur in cimitero, ubi videbitur d. Dominice eius uxori, et si cassus daret quod decederet in Polla, vel in Polenssi districtu, quod corpus suum sepelliantur in cimiterio sancti Francisci ubi jacet mater sua...];

Testamento di donna Margherita vedova di ser Andrea Rustichello, steso a Pola il 24 ottobre 1453. [...Item jussit corpus suum sepelirj in cimiterio sanctj Francisci fratrum minorum de Pola, ubi jacet Clara eius filia...]; Testamento di ser Giovanni Niccolò Condulmier, steso a Pola il 17 agosto 1457. [...Imprimis recomandans animam suam devotissime Creatori nostro, jussit corpus suum sepelirj

specificato il luogo di sepoltura prescelto. Inoltre, dalla lettura dei testamenti citati si vengono a conoscere i diversi luoghi nei quali, all'interno del complesso di S. Francesco, erano eseguite le sepulture, a seconda dell'importanza del defunto, del suo ceto sociale e delle sue ricchezze. Così, all'interno della chiesa venivano sepolti soltanto gli ecclesiastici di alto rango oppure i nobili più importanti. Scriveva il Kandler: "Il pavimento era tutto di tombe, il pulpito medesimo era un arca adoperata più tardi per quell'uso; sulle muraglie della chiesa leggevansi grafite le memorie di persone che vi stavano sepolte..."<sup>44</sup>. I nobili di rango inferiore, e le persone meno agiate in generale, erano tumulati all'interno del chiostro del convento, mentre le sepulture semplici venivano effettuate nel cortile del chiostro come pure nei terreni attorno all'edificio del convento, all'interno del muro di recinzione.

8 Ottobre 1688

*Passò ad altra vita il molto Illustre signor Lugretio Angaran Nobile di questa Città in età d'anni 75, hebbe tutti li santissimi sacramenti ministratili dal Reverendissimo signor Archidiacono Bassi Vicario Generale, fu sepolto nella Chiesa de Padri Conventuali di San Francesco, accompagnato da tutto il Reverendissimo Capitolo alla Sepoltura*<sup>45</sup>.

nudum ob reverentiam sanctj Hieronimj in ecclesia sancti Francisci fratrum minorum de Pola in suo molimento ante altare sanctj Oty...]; Testamento della nobildonna Scalana moglie di ser Giacomo de Gaci, steso a Pola il 2 ottobre 1457. [...Imprimis recomandans animam suam devotissime Cratori nostro jupsit corpus suum sepellirj in ecclesia Sanctj Iohannis penes cimiterium ecclesie Sanctj Francisci fratrum minorum de Pola, in sepultura ubi sepulta est d. Maria qm. eius filia...]; Testamento di ser Nicolò del fu Cristoforo di Orcevano, cittadino e abitatore di Pola, steso a Pola il 25 dicembre 1457. [...Inprimis namque recomendans animam suam devotissime Creatorj nostro, jupsit corpus suum sepellirj in tumulo done Dominice qm. eius matris posito in claustro ecclesie sanctj Franciscj fratrum minorum de Pola...]; Testamento di ser Nicolò de Bonassi, steso a Pola il 4 gennaio 1458. [...Item jussit corpus suum sepelirj in Ecclesia sancti Franciscj fratrum minorum de Pola, in sepultura ubi jacet eius pater...]; Testamento di donna Maria vedova di ser Paolo Benintendi, steso a Pola il 27 aprile 1458. [...Item jussit corpus suum sepeliri in cimiterio ecclesie Sancti Francisci de Pola in sepultura ubi jacent pater et mater q. dicte testatrici...]; Testamento di Milia figlia del defunto ser Michelino Tater e moglie di ser Mandaleno del fu Niccolò, steso a Pola il 30 novembre 1458. [...Item jussit corpus suum sepeliri ubi melius videbitur et placuerit suprascripto eius viro quando de hoc seculo migrabit...]; Testamento di ser Assalone de Maleauditis, steso a Pola il 30 ottobre 1460. [...Item jussit sepeliri corpus suum in cimiterio ecclesie sancti Francisci de Pola in tumulo eius patris si ipsum contiguerit mori Pole...]; Testamento di donna Chiara vedova del nobile Domenico Sutil, steso a Pola il 4 dicembre 1465. [...Deinde jussit corpus suum sepeliri in ecclesia Sancti Francisci Minorum de Pola, in monumento in quo et vir eius sepultus est, ut puta in capela Sancti Nicolai...]; Testamento di donna Luchina moglie di ser Spinetto de' Malasпина, steso a Pola l'8 giugno 1472. [...Item jussit corpus suum sepeliri in ecclesia Sancti Francisci de Pola, in sepultura de Malaspinis...].

<sup>44</sup> Pietro KANDLER, "Della chiesa di S. Francesco in Pola", *L'Istria*, Trieste, 5 giugno 1847, n. 37.

<sup>45</sup> Državni arhiv Pazin (=DAP) /Archivio di stato di Pisino/, Libro dei morti di Pola II. (267).

Di seguito vengono riportate le iscrizioni di alcune lapidi conservate nel chiostro di S. Francesco:

† CLAUDITVR HIC NICOLAVS DE CAMPO  
QVI FRANCISCVM TOTA MENTE DILI  
GEBAT DEVOTA SPERANS PER EVM  
PROPICIVM HABERE DEVM

A. DNI. M. CCCCXXXIII HIC JACET M.  
PETRUS ////ATICHA CVJUS ANIMA RE  
QVIESCAT IN PACE IOCONDA

† S. DOMINI PETRI DE ISEMBARDIS DE  
LAVDE CIVIS POLE IVRIS PERTVS ET  
EREDVM EJVS

SEPVLtura D. ANDREAE ET DNI. IO  
NATHAE OTINTARELI EJVS FILII. FACTA  
M. CCC. XXXVIII

Nel 1707, il vescovo Giuseppe Maria Bottari<sup>46</sup> inviò una relazione alla Santa Sede, nella quale tra l'altro scrisse a proposito del Convento di San Francesco: "...Ora la chiesa dispone di una stupenda sacristia, nobili campane, di mobilio mediocre, di proprio cimitero e convento, dove vivono un'esistenza esemplare 5-6 Padri..."<sup>47</sup>. Le pratiche funerarie a S. Francesco continuarono in sostanza fino all'occupazione francese che sopprimerà il convento alla fine del 1805. In realtà però, negli ultimi decenni furono molto meno numerose con il passaggio, nella grande maggioranza dei casi, verso il Duomo. Soltanto nel 1927, dopo la necessaria sistemazione, ai francescani fu restituito il complesso che così riprese la sua funzione religiosa. Purtroppo, erano andate perdute, nel corso dei decenni, quasi tutte le testimonianze sepolcrali una volta presenti all'interno della chiesa. Migliore si presenta invece la situazione all'interno del chiostro, dove erano stati minori gli interventi.

<sup>46</sup> Nato a Venezia nel 1646 entrò presto nell'ordine dei francescani conventuali. Diventò vescovo di Pola dal 1695 al 1729. Morì a Pola e venne sepolto in cattedrale.

<sup>47</sup> Ivan GRAH, "Izveštaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592-1802)" /Relazioni dei vescovi di Pola alla Santa Sede (1592-1802)/, *Croatica Christiana Periodica*, Zagabria, anno XI, vol. XX (1987), p. 64.

Recentemente, attorno alla metà degli anni Novanta del secolo scorso, presso il convento furono svolti dei lavori di riatto che portarono a degli interessanti ritrovamenti. E' da premettere che non sono mai stati eseguiti degli scavi approfonditi nell'area esterna al convento, cioè nell'area del giardino, dove sappiamo che si era proceduto a sepolture più modeste per diversi secoli. Lo studio dell'area nord del giardino, delimitata dal muro settentrionale dell'edificio del convento fino al muro di recinzione affacciato sulla via Castropola, sarebbe particolarmente interessante da questo punto di vista. Proprio quest'area aveva accolto la maggior parte delle sepolture esterne, che ovviamente per il fatto di essere dislocate nell'area del giardino del convento avevano lo stesso significato delle sepolture nella chiesa. In altre parole, quella era l'area di S. Francesco destinata alle sepolture dei polesi meno abbienti.

Nel 1996 fu analizzata archeologicamente soltanto una piccola zona



Fig. 3 – Il chiostro del convento di S. Francesco. Notare, in basso a sinistra, i maniglioni per l'apertura della lastra tombale. (August Tischbein)

di pochi metri quadrati all'estremità nord-orientale del giardino, delimitata dal muro del giardino, da quello della sacrestia e dal lato sinistro dell'abside, e vi vennero rinvenute diverse tombe medievali. Durante alcuni dei lavori per il canale di scolo, sotto l'antica entrata gotica – oggi murata – posta sul lato nord del convento fu ritrovato invece un sarcofago medievale interamente interrato.

Nel 1631 in seguito alla pesantissima, e ultima, epidemia di peste che decimò la popolazione di Pola, per far fronte all'emergenza all'interno del recinto del convento di S. Francesco si iniziarono a cremare i cadaveri<sup>48</sup>. La mortalità era salita al 200 per mille e rimasero in vita soltanto tre famiglie urbane. Compresi i militari e gli stranieri, la città poteva contare appena 300 persone<sup>49</sup>.

I Frati Minori, oltre al convento di S. Francesco, tenevano anche la piccola chiesa di S. Matteo, anch'essa con un proprio piccolo cimitero. Si trovava fuori dalla cinta muraria della città, nell'odierna area dell'arsenale. Ormai abbandonata e sconsacrata, sarà demolita nei lavori di costruzione dell'arsenale austriaco negli anni Cinquanta del XIX secolo.

Come testimoniano i Registri dei morti<sup>50</sup> della parrocchia di Pola, tenuti a partire dal 1625, dalla seconda metà del Seicento in poi le sepolture erano iniziate a passare gradualmente sempre di più da S. Francesco verso le altre principali chiese cittadine. Ciò era in netto contrasto con la già citata disposizione statutaria, la cui violazione evidentemente non rappresentava ormai un vero problema. In realtà, venivano eseguite sepolture anche al di fuori delle chiese tenute dall'Ordine dei Frati Minori, anche se per diverso tempo restarono abbastanza limitate.

Dapprima, il passaggio fu soprattutto diretto verso la chiesa e il convento della Beata Vergine della Misericordia appartenente ai frati

<sup>48</sup> Miroslav BERTOŠA, "Pulska luka u doba Venecije" /Il porto di Pola in epoca veneziana/, *Zbornik iz povijesti pulske luke* /Miscelanea di storia del porto di Paola/, Lučka uprava /Direzione portuale/, Pola, Spalato, 2006, p. 62.

<sup>49</sup> Bernardo SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste bubbonica in Istria", *AMSI*, vol. IV, fasc. 1-2 (1888), p. 444-445.

<sup>50</sup> Nel 1563 il Concilio di Trento stabilì che in tutte le parrocchie cattoliche si dovessero tenere dei registri: il libro dei Matrimoni e quello dei Battesimi, e nel 1614 il *Rituale Romanum* di papa Paolo V ordinava anche l'obbligo di altri due Registri, quello delle Sepolture e lo *Stato delle Anime*. In questo modo si creò una fonte preziosa d'informazioni sul movimento naturale della popolazione (nascite, decessi, matrimoni), disponibile per tutte le parrocchie. I registri delle sepolture, fino alla creazione con Napoleone del registro della popolazione, rappresentano la principale fonte storica per lo studio del numero dei morti per un dato territorio.





Fig. 4 – *La facciata di S. Francesco con il suo bel portale*

Eremitani di Sant’Agostino. L’origine di questa chiesa è legata – secondo quanto riferito nelle cronache polesi – all’apparizione il 10 ottobre 1388 della Beata Vergine, in seguito alla quale un nobile polese del tempo fece erigere subito una cappella in onore della Madonna nel luogo stesso dell’apparizione. Dopo circa settant’anni, la città ingrandì quell’umile chiesetta e con la bolla del 6 ottobre 1453 papa Nicolò V vi fece edificare accanto un convento, poi donato ai frati Eremitani di Sant’Agostino. Vi si insediarono attorno al 1530, lasciandolo nel 1791 al clero secolare<sup>51</sup>.

Del complesso oggi rimane soltanto la chiesa, dato che il convento e il cimitero, che si trovavano al lato sinistro, sono completamente spariti. Il Convento era appunto collegato alla chiesa, come si vede nella pianta catastale del 1820, con dalla parte anteriore un piccolo cortile recintato

<sup>51</sup> LUBIN, “Pola civitas Episcopalis Istriae Maritima, sub ditione Reipublicae Venetae. Ecclesia sub tit. B. Mariae V. de Misericordia; Conventus fuit olim Prov. Terrae Sanctae anno videlicet 1538”. Alla fine del XIX secolo la chiesa venne ampliata e restaurata, mentre nuovi lavori di restauro vennero eseguiti nel periodo 1936-1939.

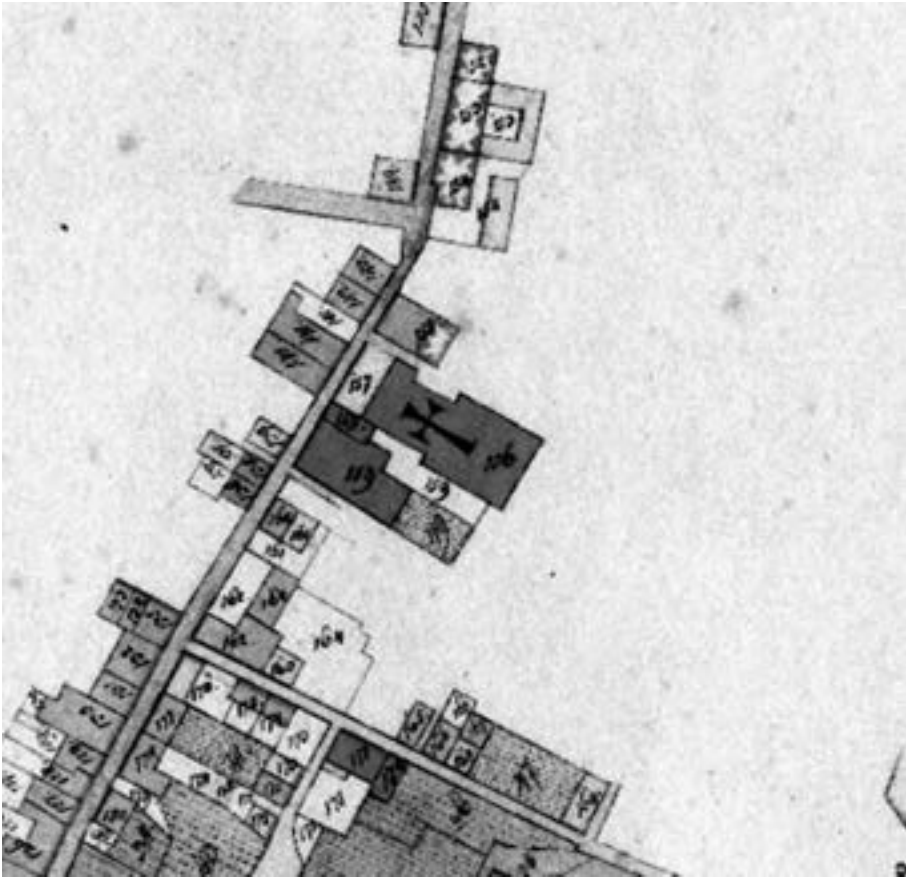


Fig. 5 – Il convento della Beata Vergine della Misericordia (Catasto 1820)

per le sepolture esterne, tenendo però sempre presente che sicuramente la maggior parte delle tumulazioni avveniva all'interno della chiesa. Proprio sul fondo del Convento e del cortile, nel 1854 l'imprenditore Pietro Ciscutti costruì, con il permesso delle autorità ecclesiastiche, il Teatro Nuovo<sup>52</sup>. Notevoli lavori furono effettuati presso la chiesa della Misericor-

<sup>52</sup> Archivio della Diocesi di Parenzo e Pola, *Protocollo IV che comincia col primo gennaio 1845 e termina col giorno 31 marzo 1855*,

- n. pr. 228, 24/3 (1854), 22/3 n. 77, "Rapporto della Delegazione Vescovile di Pola con cui rassegna il rapporto di quel Coario esposto che ricerca la dichiarazione se vi sia in linea qualche ostacolo all'erezione d'un teatro sul fondo del Convento della B.V. della Misericordia", "Fu riscontrato colle opportune osservazioni e ritornato l'atto allegato", 31/3, fasc. VI/1.

- n. pr. 306, 24/4 (1854), 21/4 n. 95, "Rapporto della Delegazione vescovile di Pola comunica una

dia alla fine del XIX secolo, quando si era proceduto all'ampliamento della stessa nella parte posteriore fino a raggiungere la linea della via del Corso.

Purtroppo, l'unico luogo per le sepolture oggi visibile all'interno della chiesa è una botola in cima alla scalinata proprio sotto l'altare maggiore, dove molto probabilmente furono raccolte tutte le sepolture ritrovate durante i lavori alla pavimentazione della chiesa che fu completamente rifatta probabilmente nel 1939, mentre la gradinata dalla chiesa al presbiterio era stata sostituita nel 1936<sup>53</sup>. Come scritto da Camillo De Franceschi<sup>54</sup>, ancora nel 1932 presso la chiesa della Misericordia si poteva osservare la lapide sepolcrale, oggi irreperibile, del vescovo polese fra Antonio<sup>55</sup>, morto nel 1328, lapide perciò precedente all'erezione della chiesa stessa. Quindi, la lastra tombale o fu in seguito portata in quella chiesa da un'altra chiesa cittadina oppure – anche se questa ipotesi sembra poco probabile – si era proceduto alla creazione di quella lapide a decenni di distanza dalla morte del vescovo.

Le fonti ci testimoniano che furono molte le sepolture effettuate presso il convento. Nella seconda metà del XVII secolo, le sepolture si trasferirono sempre di più verso il Duomo e il suo camposanto, che era diventato il principale in città. Nella prima metà dell'Ottocento fino alla costruzione del nuovo cimitero cittadino fuori dall'area urbana, fu anche l'unico cimitero cittadino, ad eccezione della chiesa di S. Nicolò per gli ortodossi.

### *Le sepolture presso il Duomo*

Verso la fine del Seicento, abbiamo il definitivo affermarsi, come principale luogo di sepoltura per i polesi, del Duomo<sup>56</sup> e del suo cimitero.

supplica di Pietro Ciscutti implorante il permesso di continuare la fabbrica del teatro sul luogo del Convento ed in vicinanza della Chiesa della B. V. della Misericordia in Pola e domanda istruzione come evadere la detta supplica anche in vista delle esibizioni fatte dal suddetto a favore della Chiesa suddetta”, “Fu riscontrato, con annuire a quanto si implorava”, 26/4, fasc. VI/1.

<sup>53</sup> *La Voce della Basilica*, anno XIV n. 10, Anno XVI n. 9.

<sup>54</sup> C. DE FRANCESCHI, “Dante a Pola”, *op. cit.*

<sup>55</sup> Ministro provinciale dell'Ordine dei Frati Minori per l'Istria e la Dalmazia dal 1310 al 1319, nel 1320 eletto vescovo di Pola, dove morì il 19 ottobre 1329.

<sup>56</sup> In seguito alla bolla di papa Leone XII del 1828 (placitum regium dell'11 ottobre 1829), nel

Fino ai primi dell'Ottocento si può documentare ancora qualche sepoltura a S. Francesco o presso la B.V. della Misericordia, ma furono delle eccezioni. Si continuarono a registrare sepolture nelle chiese a Pola fino al 17 luglio 1815, più precisamente in Cattedrale, anche se rarissime dal 1810, fatta però eccezione per le tumulazioni di bambini. A questo proposito si rileva che nel 1775 il canonico Antonio Bogovich fece costruire ai piedi del battistero all'interno del Duomo, all'inizio della navata sinistra, le nuove tombe per le sepolture dei bambini chiamate nei Libri dei morti *Arche de Pargoletti*, o dette anche *dei Fanciulli* o *Arche/Urne Bogovich*<sup>57</sup>. La scelta di tumulare i bambini sotto al battistero aveva una valenza ben precisa che si può spiegare con la volontà di sepoltura vicino al luogo dove avevano ricevuto "la stola candida dell'innocenza". Proprio in esse era stata registrata il 6 ottobre 1817, l'ultima sepoltura regolarmente documentata ed effettuata all'interno di una chiesa cattolica polese<sup>58</sup>.

Riguardo alla pavimentazione del Duomo, nel 1926, in seguito ai lavori di ristrutturazione dopo l'incendio del 7 ottobre 1923, furono levate tutte le lastre per facilitare i lavori di restauro. In seguito si procedette al rifacimento parziale del pavimento della navata centrale, mentre lungo le navate laterali, le vecchie lastre, vennero per lo più soltanto risistemate<sup>59</sup>. Delle numerose tombe disseminate per il Duomo non si era mantenuta che una centrale, dal momento che tutte erano cariche di materiale e i resti trovati dispersi furono raccolti nella tomba centrale.

Il vescovo Giuseppe Bottari nelle sue relazioni alla Santa Sede dei primi anni del Settecento scriveva sulla cattedrale che "...ha diverse tombe ed un cimitero..."<sup>60</sup>. Il camposanto era costituito dallo spazio angusto che andava lungo tutto il fianco sinistro della chiesa, fino alle mura cittadine verso il mare, per una lunghezza di circa 50 m per circa 7 m al lato occidentale e 12 metri in fondo. In proposito, in un registro comunale del 1836 fu protocollato il rapporto del Podestà di Pola contro i becchini per

1830 la diocesi di Pola venne unita alla diocesi di Parenzo. La sua chiesa perciò ebbe il titolo di concattedrale ed il suo capitolo rimase composto del preposito, dal decano e da altri quattro canonici.

<sup>57</sup> "5 ottobre 1775. Fu posto nelle Arche nuove de Pargoletti appiè del Battisterio numero 4: tutta opera pia del Reverendissimo signor Canonico Don Antonio Bogovich e questo il primo Angelo abitatore della detta, e giace al numero 1". Era la sepoltura di Battista Pola, dell'età di cinque anni, figlio di Zuanne Pola. DAP, Libro dei Morti IV. (269) 1773-1817.

<sup>58</sup> Sepoltura di Maria Parsich, DAP, Libro dei morti IV. (269.).

<sup>59</sup> Raul MARSETIĆ, "L'incendio nel Duomo di Pola del 7 ottobre 1923 ed il successivo riatto e riforma", *Quaderni*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno – Trieste, vol. XIX (2008), p. 26.

<sup>60</sup> I. GRAH, *op. cit.*, p. 61-63.

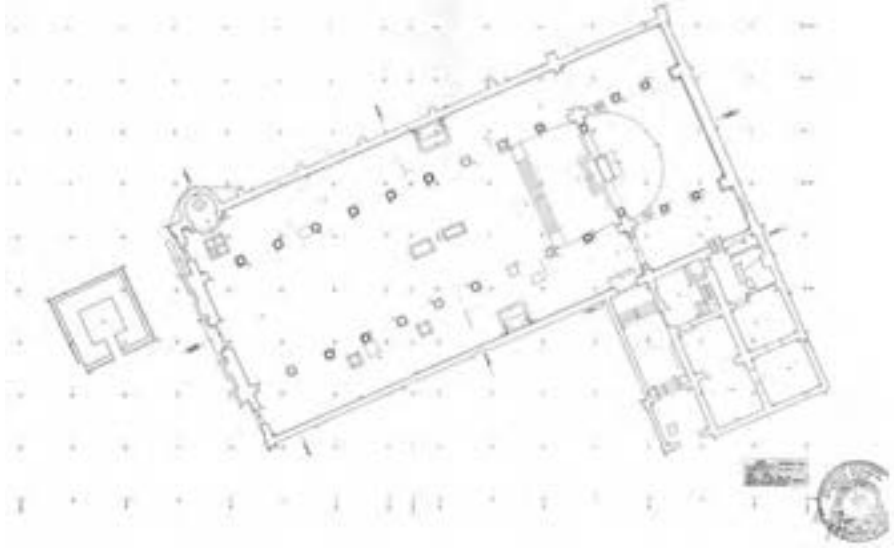


Fig. 6 – Sezione orizzontale del Duomo con ben evidenziata la maggior parte delle lastre tombali oggi esistenti  
(Città di Pola, Assessorato all'urbanistica)

obbligarli a “sgomberare dall’erbe il Campo Santo”<sup>61</sup>. Purtroppo, il documento è irreperibile ma basta a testimoniare che il cimitero si trovava in una condizione trascurata e indignitosa.

Diverse fonti testimoniano che, nella seconda metà del 700, le tombe in chiesa come pure il cimitero erano al limite delle loro capacità. Un documento datato 15 giugno 1753 diceva che la sepoltura di Francesco Rotta non poté essere effettuata nella Cattedrale poiché le tombe non potevano essere aperte perché colme di cadaveri, e dovette quindi essere sepolto nella chiesa di S. Francesco<sup>62</sup>.

Quasi certamente anche in seguito, fino all’apertura del nuovo cimitero, vi fu qualche rara sepoltura in chiesa. Anche se formalmente vietato, ciò sembra molto probabile. Possiamo presumere che ci siano state delle eccezioni per quegli appartenenti ai ceti più abbienti, in altre parole i “civili”, che possedevano tombe di famiglia, nelle quali a volte si procedeva

<sup>61</sup> DAP, Ufficio Parrocchiale di Pola, busta (=b) 7, Protocollo degli Esibiti Parrocchiali Capitolari.

<sup>62</sup> Il suo cadavere fu portato a San Francesco per non potersi aprire sepolture in Cattedrale. Cfr. Slaven BERTOŠA, *Život i smrt u Puli. Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do XIX. stoljeća* / Vita e morte a Pola. Residenti e immigrati dal XVII al XIX secolo/, Pisino, 2002, p. 76-77.

alla sepoltura di persone anche non in parentela diretta, all'interno del Duomo<sup>63</sup>. Esisteva ad esempio il *monumento delli Cipriotti*, dei Lombardo nella cappella di S. Pietro, dei Cremonini, e così via. Comunque, dalla fine del secondo decennio dell'Ottocento in pratica tutte le sepolture di cattolici furono eseguite nel cimitero della cattedrale.

Anche a Pola quindi, dopo la cessazione delle sepolture in chiesa, l'obbligo di legge al seppellimento individuale indistinto aveva comportato l'accomunamento della sorte per tutti, indistintamente dal ceto e dalla classe sociale. Ciò fu così fino all'apertura del nuovo cimitero e alla possibilità di acquisto in perpetuo di fondi famigliari dove erigere delle tombe e

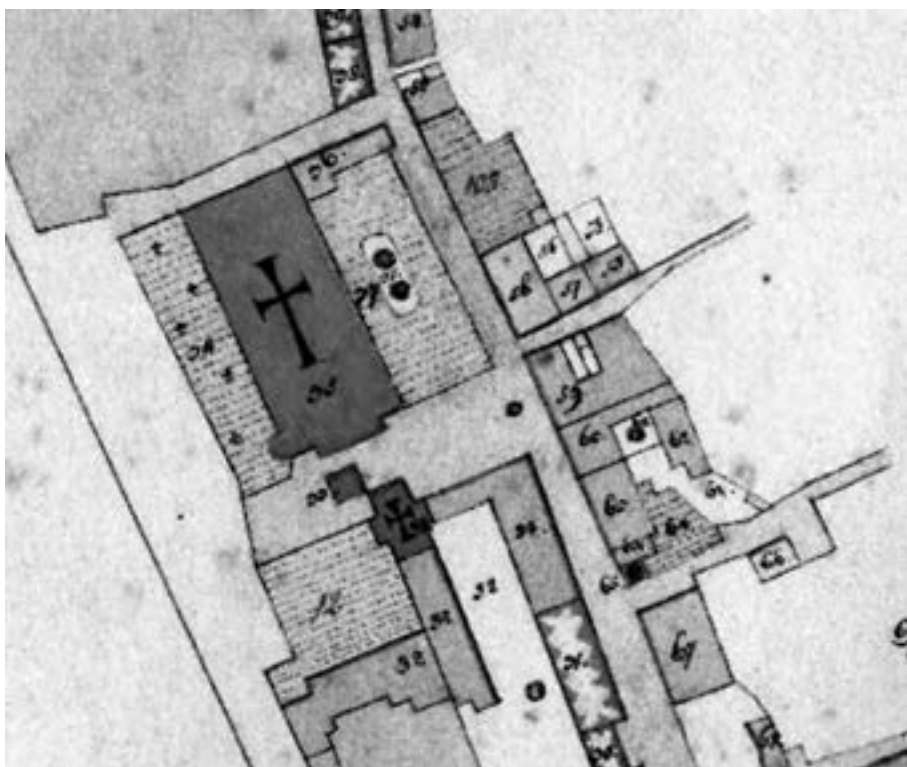


Fig. 7 – Il Duomo con alla sinistra l'angusto cimitero (Catasto 1820)

<sup>63</sup> DAP, Liber defunctorum V. (270.) 1815-1857. I nuovi registri, scritti in latino, contengono le seguenti informazioni riportate in caselle: Tempus mortis, Nrus. Domus, Nomen Defuncti, Religio, Sexus, Aetas, Morbus sen causa mortis. Dal 5 luglio 1827 viene riportato anche Subcrippio Parochi, vel Curati Localis (il religioso che officiò la cerimonia funebre).

monumenti per tramandare ai posteri la memoria dei propri congiunti.

Nel registro dei morti è possibile ritrovare ancora indicazioni sul luogo di sepoltura soprattutto per i soldati o loro famigliari, in altre parole per persone non originarie di Pola o non residenti. Per i polesi ormai quest'indicazione nei registri a quel tempo era ormai sparita del tutto, probabilmente perché allora le sepolture erano ormai effettuate di regola presso quel camposanto il che rendeva inutile ulteriori precisazioni.

Secondo le informazioni possedute, nella chiesa sono stati sepolti complessivamente nove vescovi polesi, nell'intervallo tra il 1497 e il 1802 e precisamente: Michele Orsini (1475-1497), Cornelio Sozomeno (1605-1618), Ambrogio Fracassini (1663), Bernardino Corniani (1664-1689), Eleonoro Pagello (1689-1695), questi ultimi due sepolti nella tomba di Fracassini, Giuseppe Maria Bottari (1695-1729), sepolto nella tomba Orsini, Lello Valentino Cotessini (1729-1732), Giovanni Andrea Balbi (1732-1771) e l'ultimo vescovo polese Giovanni Domenico Juras (1778-1802).

Nel corso dei restauri del 1946, in seguito ai pesantissimi danni provocati alla chiesa nel corso del bombardamento degli Alleati del 22 giugno 1944, a circa due metri dall'altare fu ritrovata una tomba risalente al 1707. Si tratta della sepoltura del canonico della cattedrale Nicola Magno, morto il 2 novembre 1704, che porta la seguente epigrafe:

CVM

NICOLAVM MAGNUM HVIVSCE CATH: ECCLAE CAN:  
CVIVS CORPVS HIC REQVIESCIT.

SED PIA ANIMA AD SVPEROS EVOLAVIT,  
RAPVIT DIRA MORS ADHVC FLOREN E IVVENTA.

DVM OBYT IN DNO AETATIS ANNOR •XXXIII •  
DOMINI VERO A NATIVIT: M : D. CCIV. DE 2 : NOVEMB:  
NON SINE LACHPYMAR. PROFVSIONE

TAM CLERI QVAM TOTIVS CIVITATIS – OLEN: M  
OBEIVS MENTIS SENECTVTEM • INOCENTIS ITAEEVEMI:  
ACRELIQIOSOR. MOR. INTEGRITATEM.

stemma scolpito

ANG: BASSVS I : V. - - AN: - CH: DICTAECATH:  
IN AMORIS FRATERNI I – I IMONIVM  
MAESTISSIMVS POSVIT : ET IBI ET DNAE CLARAE  
EIVSD : CAN : AFFLICTISSMAE MATRI SEPTVAGENARIA  
TVMVLVM HVNC CONSTRV - - VM CVRAVIT  
ANO D : M : D : CCIX MEN – IANNVIARIO

Attraverso i dati presenti nei Libri dei morti, quindi dal 1625, fino all'apertura del cimitero di Monte Ghiro, troviamo i seguenti luoghi di sepoltura che potevano indicare sia la chiesa sia il camposanto: S. Francesco, Madonna della Misericordia (Beata Vergine della misericordia), Duomo, S. Antonio (Battistero)<sup>64</sup>, S. Tomaso<sup>65</sup>, S. Teodoro, S. Giorgio Maggiore, chiesa dei greci (S. Nicolò).

I Libri dei morti comprendono la registrazione di tutti i decessi avvenuti nella parrocchia, di qualsiasi rito e contenevano le seguenti informazioni: nome e cognome (soprannome) del defunto, età (dato non sempre presente), mestiere del defunto (dato che si ritrova spesso), luogo di sepoltura. Dalla consultazione degli stessi notiamo che dopo il 1815, cambiano alcuni dei dati presenti: ad esempio, non viene più specificato il luogo di sepoltura, probabilmente in seguito alle nuove prescrizioni che imponevano le inumazioni esclusivamente nei cimiteri proibendo le sepolture nelle chiese. Dato poi che di cimitero ne esisteva ormai soltanto uno in città, quello accanto alla cattedrale, era ovvio che le inumazioni fossero eseguite in quel luogo senza altre precisazioni.

Nel Protocollo degli Esibiti Parrocchiali Capitolari, il 3 maggio 1836, l'Ordinario Vescovile comunicava la risoluzione Aulica, con la quale veniva ordinata la tenuta di due copie anche del libro dei morti, come era già obbligo per quello dei nati e dei matrimoni, uniformemente ai Decreti del 25 luglio 1835 N. 396 e del 5 ottobre<sup>66</sup>.

A proposito delle "prescrizioni concernenti la sepoltura e l'officiatura delle persone morte impenitenti", è stata ritrovata un'interessante delucidazione in merito a tali prescrizioni. Infatti, in seguito ad una ricerca, la Delegazione vescovile di Pola nel 1835 informava di essere venuta a conoscenza che il sinodo Diocesano celebrato a Pola il 27 aprile 1586

<sup>64</sup> Nella *Specificata sopra le Chiese ed i loro patronali esistenti nel distretto di Pola* redatta dall'Ufficio parrocchiale il 29 agosto 1837, tra le chiese sconsacrate e lasciate ad uso al Comune risultavano la chiesa di S. Rocco e quella di S. Antonio che indicava il battistero chiamato anche cappella di S. Antonio. Proprio quest'ultima era descritta come adibita a *depositorio de' morti e suppellettili della Concattedrale*. DAP, Decanato di Pola 1822-1900.

<sup>65</sup> La chiesa di S. Tomaso si trovava al lato destro del Duomo, parallelamente allo stesso. Esisteva ancora agli inizi del XVII secolo e, a causa dell'estremo stato di degrado, crollò nel 1657. Tuttavia, da notizie tratte dall'archivio Capitolare di Pola, si sa di "grandi vestigia che in quell'anno ancora vi restavano, e di una cappella della detta chiesa fabbricata tra alcune colonne, 20 scalini alta da terra, in cui ancora si celebrava la messa". Giovanni CLEVA, "Notizie storiche del Duomo di Pola", *AMSI*, anno I, vol. I (1884), p. 15-30.

<sup>66</sup> DAP, Ufficio Parrocchiale di Pola, b. 7.





Fig. 8 – L'area coperta di ghiaia corrisponde esattamente al fondo del vecchio cimitero

proibiva la sepoltura ecclesiastica di eretici, scomunicati, interdetti, suicidi e morti nel peccato senza mostrar segno di penitenza<sup>67</sup>.

Il 27 giugno 1839 veniva registrata la morte per suicidio nel Porto di Pola di Biagio Ambrosi, soldato della compagnia di Linea “Reggimento Principe Leopoldo”, cattolico di 33 anni. Il corpo fu ritrovato verso le 9 di mattina sotto la scala detta Bratanesca che serviva di guardia per la pesca del tonno, su cui s’era impiccato con un fazzoletto. Fu sepolto il giorno seguente alle ore 14 fuori del Cimitero della Concattedrale, in terra non benedetta, vicino il muro che stava di prospetto al mare e senza esequie<sup>68</sup>.

In alcuni casi le sepolture venivano effettuate anche fuori dalla città. Così, il 13 febbraio 1810 moriva a Pola certo Jure Srnac senza ricevere i sacramenti siccome non fece sapere in alcun modo di essere cristiano. Perciò le autorità disposero che la sepoltura fosse eseguita fuori dalla città

<sup>67</sup> Archivio Vescovile di Parenzo e Pola, *Protocollo II. anni 1834-1839 Pola, unite diocesi*, n. pr. 528, 22/9 (1835) n. 39, fasc. XII/3

<sup>68</sup> DAP, Liber defunctorum V. (270.) 1815-1857.

nelle vicinanze della chiesa sconscacrata di San Matteo, nella zona dell'odierno Arsenale<sup>69</sup>.

### *Le sepolture presso la chiesa ortodossa di S. Nicolò*

Per quanto riguarda invece le sepolture dei cristiani ortodossi, esse venivano effettuate di regola prevalentemente presso la chiesa ortodossa di S. Nicolò, ex chiesa di Santa Caterina, risalente alla seconda metà del VI secolo. Dopo l'arrivo a Pola nel periodo 1578-1581 di famiglie greche immigrate da Cipro e Nauplia, grazie a Marino Malipiero rettore veneziano per gli immigrati in Istria, nel 1583 ai greci fu concesso il permesso di officiare il loro rito in quella chiesa, destinata al rito ortodosso al titolo di S. Nicolò. Da allora quella fu la chiesa *dei Greci* di Pola. Con il tempo, praticamente tutte le famiglie greche si assimilarono, passando nella quasi totalità al rito cattolico e a tenere vivo il rito ortodosso a Pola furono soprattutto i montenegrini di Peroi introdotti in quel luogo nel 1657, ai quali appena nel 1837 venne permesso di costruire una propria chiesa a Peroi. Fino ad allora, l'unica chiesa di rito ortodosso a Pola e nel suo circondario era stata la chiesa di S. Nicolò<sup>70</sup>.

I rapporti tra l'autorità ecclesiastica cattolica di Pola e la chiesa ortodossa furono spesso tesi e delicati. Ciò è percepibile soprattutto nelle questioni relative alle sepolture degli abitanti di rito ortodosso. Infatti, se il corpo di un defunto ortodosso al momento della morte si trovava nel territorio sottoposto ad una parrocchia cattolica, allora era consuetudine e norma che fino alla chiesa di San Nicolò doveva essere accompagnato da un sacerdote cattolico, che poi consegnava il cadavere al sacerdote ortodosso non appena giunti davanti al recinto della chiesa ortodossa, dove veniva compiuta la cerimonia funebre e la sepoltura<sup>71</sup>. In realtà, i sacerdoti della chiesa greca non rispettarono sempre quest'usanza, il che aveva

<sup>69</sup> S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 79.

<sup>70</sup> Per maggiori informazioni sull'immigrazione di popolazioni greche a Pola vedi Vjekoslav [TOKOVI] "Konfesionalne povlastice dane grcima doseljenim u Pulu i u puljštinu 1578-1581 godine" /Privilegi confessionali dati ai greci immigrati a Pola e suo territorio 1578-1581/, *Problemi Sjevernog Jadrana*, /Problemi dell' Adriatico settentrionale/, Fiume JAZU, vol. 6 (1988); e *Notizie Storiche di Pola edite per cura del Municipio e dedicate agli onorevoli membri della Società Agraria Istriana radunati al IX congresso generale nella città di Pola*, Parenzo, Tipografia Coana, 1876.

<sup>71</sup> S. BERTOŠA, *op. cit.*, pp. 316-320.



Fig. 9 – *La chiesa di S. Nicolò vista da via Castropola*

portato inevitabilmente a degli attriti con la chiesa cattolica polese<sup>72</sup>.

Le sepolture avevano luogo sia all'interno della chiesa sia nella zona recintata all'esterno, più precisamente nel giardino subito dietro l'abside,

<sup>72</sup> “In casa di Zuanne della Zuanna compì heri il breve corso di suoi giorni che furono il periodo di due mesi una Creatura di nome Cattarina che fu battezzata per Imersionum per esser nata figlia di Francesco Popò della Villa Peroi di rito greco. Pretendeva l'officiatore di questa Chiesa di San Niccolò ch'è la Matrice de Greci Perojesi d'inalberare stendardo e con l'insegne loro sacerdotali, andar francamente à levare quel Cadavere ch'era dentro questa Parochia, senza voler riconoscere alcuna dipendenza da me Parroco Curato di questa Città Don Niccolò Leonardelli come generalmente s'usa anche tra Latini Parrochi, previa un Intimazione de nihil innovetur per loro parte da me sudetto Parroco Curato modis et formis fu levato anzidetto picciol cadavere, fu accompagnato sino al recinto della loro Greca Chiesa, ove nonostante il Cognito e Protesto fattoli precorrere dal Pubblico ufficiale di questa Carica, non fu da essi accettato talché, girato bordo, fu accompagnato alla chiesa Cattedrale e seppellito nel Cemeterio. 28 Agosto 1773”. DAP, Libro dei morti III. (268).

“Teodoro Valentich Greco, soldatto della Compagnia Capitan Zuanne Sudarich, della Guardia e distaccamento di questo Eccellentissimo Rappresentante signor Pietro Bembo, la scorsa notte alle ore due passò all'eternità assistito dal Capelano de Greci, quale il dì seguente alla morte arbitrariamente levò il Cadavere con pregiudizio del diritto Parrocchiale, lo condusse alla sua chiesa, il che inteso dal Reverendissimo Capitolo si portò il Reverendissimo signor Archidiacono Lombardo pre-

lungo l'odierna via Castropola. Per quanto riguarda le sepolture all'interno della chiesa, possiamo individuare tre luoghi di sepoltura corrispondenti a tre lastre tombali nella parte anteriore della navata verso l'altare: una grande lastra sepolcrale al centro del pavimento che non riporta nessuna iscrizione con alla sua sinistra la tomba della famiglia Roditi ed alla sua destra la tomba della famiglia Demetrio Valassi<sup>73</sup>.

SEPO•DI•D•ANA	<i>tomba centrale</i>	DEMETRIO
RODITI•Q•NICOL		BALASSI PER
PSE•HEREDI		SE ET EREDI
SVCESI•SVOI		
ANO•DNI•1662		

Un caso interessante è quello del rinvenimento, avvenuto l'11 gennaio 1817 nel *cimitero de' greci*, di un neonato sepolto di nascosto. In seguito alla denuncia di qualche "triste emergenza" in quel cimitero, un fante spedito a controllare dalla pubblica Autorità, scoprì l'esistenza di una piccola creatura avvolta in stracci e sepolta in un angolo del detto Cimitero. Il neonato fu riesumato e sottoposto a relativo "esame anatomico" dal quale però non si riuscì a scoprire la causa della morte. Dalle indagini era risultato che a dare alla luce il bambino era stata certa Madalena Dracovich, del fu Giovanni detta Cheres, nativa di Peroi ma abitante a Pola. La giovane donna ancora nubile, era rimasta incinta e partorì senza alcuna assistenza un bambino che secondo la testimonianza della giovane morì poco dopo. L'infante venne dapprima sepolto nella stalla da Elisabetta Cronopulo e dalla serva Maria Garbin, mentre in seguito la Dracovich aveva dissotterrato il corpo per seppellirlo al cimitero. Dato che la donna si era resa colpevole di una grave trasgressione, avendo mancato di chiamare al momento del parto una levatrice o un'altra persona per assisterla,

sentar l'istanza a questo Eccellentissimo Rappresentante, sendo me infrascritto annullato, fu obbligato il Capelano de Greci far ricondur il Cadavere al Quartier ove spirò, et indi levato dal Reverendissimo signor Canonico Don Domenico Fragiaco, et il signor Sacrista fu accompagnato alla Chiesa de Greci, ove ritrovata la Porta seratta, lo riconducè alla Cattedrale, e fu sepolto in Cimiterio. 10 Maggio 1783". DAP, Libro dei morti IV. (269).

<sup>73</sup> Da leggere Valassi e non Balassi dato che la lettera V è stata riportata come la B secondo l'alfabetto cirillico. Nel 1701, il comune di Pola concedeva a Demetrio Valassi, immigrato lo stesso anno dalla Grecia, un appezzamento sul Mondipola. La particella di terreno ceduta all'immigrato greco, per le piante che vi crescevano era stata soprannominata dai polesi "el castagner di Mondipola" da cui nascerà il neologismo topografico Monte Castagner.

fu processata per infanticidio. Infatti, su di lei gravò il sospetto che il bimbo era morto per mancanza di assistenza, in parte confessata, il tutto poi ancora aggravato dall'occultamento di cadavere<sup>74</sup>.

### *La questione dell'igiene pubblica e le nuove disposizioni legislative*

Alla fine del Settecento la questione dell'igiene pubblica, e in particolare la risoluzione dei problemi legati alle sepolture urbane, divenne tema d'investigazione scientifica. L'aria era considerata allo stesso tempo causa e rimedio per le malattie quale vettore attraverso il quale si propagavano le "mortifere esalazioni" provenienti da "rebus et corporibus putridis et corruptis". Quindi, secondo l'opinione maturata dai medici del tempo, l'aria, come potenziale veicolo di trasmissione di esalazioni provenienti da forme di materia organica in decomposizione, costituiva il principale pericolo per la sicurezza e le condizioni igieniche urbane. Uno tra i punti fondamentali fu la decentralizzazione di tutti i possibili focolai di malattie, quindi anche dei cimiteri urbani con le loro sepolture effettuate con ben scarse precauzioni. Le cronache del Settecento registrano un gran numero di racconti, in alcuni casi anche molto fantasiosi, di epidemie e decessi di massa dovuti alle pestilenziali esalazioni provenienti dalle sepolture che riempivano le navate delle chiese, le aree circostanti i luoghi di culto ed ogni spazio della città lasciato libero dall'edificato.

Nel 1798, al protomedico<sup>75</sup> della Provincia, dottor Giovanni Vincenzo Benini, fu affidato l'incarico di stendere un rapporto sui motivi della presenza della malaria a Pola e trovare i mezzi per rendere salubre l'aria della città, allora in condizioni sanitarie particolarmente tristi. La relazione, redatta per mano del dottor Giuseppe Arduino, medico della città di Pola, individuava nei cimiteri urbani una delle principali cause d'insalubrità, consigliando di non tumulare più i cadaveri nelle chiese della città, bensì in un cimitero da collocare fuori dal perimetro urbano. La salute dei cittadini di Pola era continuamente minacciata dalle carni putrefatte le cui

<sup>74</sup> Il Commissariato Distrettuale di Pola emetterà la condanna definitiva il 25 novembre 1817, punendola con "l'arresto rigoroso per lo spazio di mesi tre". DAP, Commissariato Distrettuale di Pola 1814-1850, b. 1, Relazione sopra il processo di grave trasgressione Politica contro Madalena Dracovich.

<sup>75</sup> La più alta carica sanitaria della provincia.

esalazioni si diffondevano tra le strette strade, umide e senza aria, come descrive il testo, che proseguiva:

Suppongo io poi che contemporaneamente alla già divisata providissima istituzione d'un cimitero campestre verranno per interrate quelle orrende caverne, scavate nelle chiese da una non filosofica pietà, o almeno ermeticamente chiuse col solito smalto composto di gesso e calce e pesto marmo, onde gli aliti pestilenziali de' morti più via non trovino di venir ad infettar i vivi, e contaminar i sacri e soavi incensi che olezzano in onore dell'Ente supremo. Quanto più insensibili finor mostraronsi tutti gli altri abitatori della Provincia, tanta più lode meritano i cittadini di Pola per aver dato ascolto ai giusti lamenti della fisica sul veder neglette le sue cure benefiche e le salutari sue insinuazioni in un tanto importante affare. Essa ci ricorda invano e invan ci ripete tutto giorno che il fetido liquamento in cui viene ridotto il sangue, specie dei cadaveri dalla putrefazione, esce da' sepolcri trasformato e disciolto in un vapore estremamente aere e volatile, che si fa strada pei meati i più impercettibili, che non dileguasi, come sembra, ma che investe, e penetra tutti i corpi organici con cui s'incontra e massimamente, per analogia di principi, i corpi umani viventi, uccidendo talvolta i più vicini sul fatto e talvolta estendendo la sfera della venefica sua attività al sparger non solo maliziose febbri ma pestilenze desolatrici. *Quoi !* (esclama un moderno filosofo) *ces peuples enterrent leurs morts dans les mêmes lieux où ils adorent la Divinité ? Quoi ! leurs temples sont pavés de cadaveres ? Je ne m'étonne plus de ces maladies pestilentilles qui désolent souvent les villes. La pourriture des morts et celle de tant de vivans rassemblés et pressés dans le même lieu est capable d'empoisonner le globe terrestre.* Ma noi restiam pure stupidamente tranquilli e sui rimproveri della ragione e sui spaventevoli esempi che c'istruiscono e sul quotidiano pericolo che ci sovrasta<sup>76</sup>.

Sulle modalità di chiusura delle tombe nelle chiese, un'interessante testimonianza è fornita da un documento riguardante Rovigno, risalente al 1805. Questa pratica coincideva sicuramente con gli usi nelle principali località istriane. Le tombe venivano coperte innanzitutto da una grossa tavola di legno sulla quale era sovrapposta la lastra tombale in pietra combaciante con l'apertura del sepolcro. Le fessure venivano quindi intonacate da un cemento compatto e resistente. Ciò nonostante "gl'aliti

<sup>76</sup> Punto III. dell'articolo intitolato "Sulla Malaria di Pola", *L'Istria*, cit., 14 aprile 1849, n. 16.

sottilissimi che esalano dalla putrefazione de cadaveri, insinuandosi per ogni menoma cavità” riuscivano a penetrare dal sepolcro, e data la scarsa ventilazione nelle chiese, specialmente durante la notte per la chiusura delle porte e delle finestre, il che comportava una continua presenza di “aria mefitica, che respirata dai corpi viventi, pregiudica il loro fisico ed accelera lo sviluppo dei mali che affliggono l’umanità”<sup>77</sup>.

Le chiese erano in quel periodo come una vera e propria minaccia per la propagazione delle malattie; la loro struttura chiusa e la concentrazione di persone che vi si riunivano, impedivano la libera circolazione dell’aria che così soffocata e mescolata agli “aliti” dei fedeli non consentiva l’evacuazione di esalazioni provenienti dai sepolcri sottostanti. Il rischio del contagio si estendeva dalla categoria dei becchini ai frequentatori dei luoghi sacri e, infine, all’intera cittadinanza.

L’unico modo per far fronte a queste situazioni era la chiusura dei sepolcreti urbani e l’affermazione della separazione e dell’allontanamento dei cimiteri dalla città, ponendo, tra mondo dei viventi e il recinto dei morti, una consistente distanza. I cimiteri, originati dunque in prima istanza per offrire una risposta concreta a particolari esigenze igieniche, affermavano con fermezza nell’Ottocento la loro totale autonomia dalla forma *apud ecclesiam* che li aveva generati e, in termini del tutto nuovi, decretavano la loro definitiva separazione dalle chiese dove sino quel momento avvenivano le pratiche funerarie. Questa intolleranza, tra i vivi, verso la morte era una diretta conseguenza del progresso delle conoscenze nel campo della medicina e dell’igiene. Tale sapere aveva reso inaccettabile certi fenomeni che erano stati tranquillamente accettati per secoli. Comunque, non fu soltanto il sapere medico ad aver determinato questa “rivoluzione”, ma anche un cambiamento culturale e di mentalità, che aveva riconosciuto l’insalubrità dei cimiteri e delle pratiche di sepoltura usate fino allora.

Con l’Editto di Saint-Cloud, del 12 giugno 1804, Napoleone pose fine, almeno formalmente, alla questione delle sepolture urbane<sup>78</sup>. Esso costituì lo strumento legislativo che riordinava definitivamente i termini del muta-

<sup>77</sup> Archivio di Stato di Trieste (=AST), C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti Amministrativi dell’Istria, b. 167, fasc. 230-231.

<sup>78</sup> “Aucune inhumation n’aura lieu dans les églises, temples, synagogues, hospitaux, chapelles publique et généralement dans aucun des édifices clos et fermés ou les citoyens se réunissent pour la célébration de leurs cultes, ni dans l’enciente des villes et bourgs“. Décret du 23 Prairial an. XII, art. 1.

mento in corso in merito al problema delle sepolture. Oltre ad essere il fondamento su cui si sviluppò successivamente tutta la normativa cimiteriale del XIX secolo, il decreto può essere considerato la conclusione ufficiale di quel travagliato dibattito che, ormai acquisiti gli argomenti a difesa dell'ordine pubblico e dell'igiene, aveva riportato il problema delle sepolture sul piano della riflessione complessiva sul rapporto tra la società e i propri morti.

La normativa disciplinava la costruzione dei nuovi cimiteri extraurbani e le regole da rispettare, fissando norme e comportamenti che spesso si sono mantenuti fino ad oggi. Così, il cimitero doveva essere edificato su un terreno elevato, preferibilmente esposto a nord, come fu il caso del cimitero di Monte Ghiro a Pola, eretto appunto su un'altura e orientato verso nord-est. Il camposanto diveniva un luogo ordinato razionalmente, dove ogni inumazione doveva avvenire in fosse separate, ponendo così fine all'antica usanza di seppellire in fosse comuni. I corpi, dunque, non venivano più seppelliti l'uno sull'altro bensì l'uno accanto all'altro. Bisognava inoltre rispettare dimensioni specifiche, distanze reciproche e rinnovi con tempi di avvicendamento costanti. Nessuna fossa poteva essere aperta e riutilizzata prima che fossero passati cinque anni, periodo stimato allora sufficiente alla completa decomposizione del corpo umano. Con queste misure si chiudeva per sempre il lungo capitolo dell'orrore suscitato dai corpi accatastati nelle fosse comuni. Il diritto acquisito da tutti i cittadini alla fossa individuale non era solo una conquista della battaglia igienista, era anche l'accettazione ufficiale di un desiderio sociale di instaurare con le tombe un rapporto effettivo fino a quel momento sconosciuto.

L'elemento maggiormente innovativo del decreto, che portò alla cessione ai privati degli spazi previsti per le sepolture, è costituito dall'apparire del concetto di concessione, inteso come possibilità di acquisizione, in cambio di denaro, di una porzione di terreno, sottratto al ciclo quinquennale previsto, per l'edificazione di monumenti commemorativi. Questa forma rudimentale di ciò che in seguito fu chiamata concessione perpetua, che prevede inoltre il passaggio in forma ereditaria dei diritti acquisiti sulla tomba, costituì l'avvio di un fenomeno del quale a quel tempo non si immaginavano le future dimensioni<sup>79</sup>.

<sup>79</sup> Luigi LATINI, *Cimiteri e giardini. Città e paesaggi funerari d'occidente*, Alinea editrice, Firenze, 1994, p. 59-69.



Veniva stabilito che i defunti, senza distinzione di censo o di nascita, dovevano essere sepolti in appositi spazi recintati, fuori dall'abitato e allestiti per cura delle amministrazioni pubbliche. Questi principi sono la base della moderna legislazione cimiteriale con riguardo alla salubrità, alla gestione e alla sorveglianza dei luoghi di sepoltura. Secondo Ph. Aries (in *Storia della morte in occidente*) rappresentano una sorta di atto di fondazione per il nuovo "culto dei morti" che si definì e codificò dagli inizi dell'Ottocento fino alla Prima guerra mondiale.

In realtà, l'Editto rappresenta il capitolo risolutivo di una serie di pensieri e atti legislativi maturati nella cultura illuministica del secolo precedente, con formulazioni particolarmente interessanti nell'ambito del riformismo asburgico e delle azioni intraprese dall'imperatore Giuseppe II, a partire dagli anni Ottanta, anche per i territori italiani di sua pertinenza. Azioni per certi versi radicali, dove l'idea del decentramento dei cimiteri, affrancandoli dal dominio religioso, implicava precisi requisiti igienici e rigide norme egualitarie rispondenti a istanze politiche di laicizzazione e modernizzazione dello Stato; azioni che, al di là della loro effettiva concretizzazione (di fatto, a causa delle forti opposizioni, molti provvedimenti dovettero essere annullati) dimostrano come i cimiteri rientrassero, oltre che nelle pratiche di governo, anche in nuovi ambiti di riflessione sulla città e sull'ambiente<sup>80</sup>.

La previsione di spazi appositi, affidati alla gestione pubblica, significava infatti aprire un nuovo territorio al progetto, sia di tipo socio-culturale, sia di tipo tecnico, architettonico e artistico in senso lato, dove le acquisizioni dell'igiene, della morale e del decoro si intersecavano con i temi della gestione urbana, con il ruolo delle istituzioni ed anche con un orizzonte culturale segnato da una maggiore coscienza di sé e dei rapporti che legavano tra loro gli eventi, la collettività, i destini individuali<sup>81</sup>.

Su disposizione del Governo di Trieste, nel marzo del 1805, fu inviato a tutti gli Uffici di Sanità del Capitanato Provinciale dell'Istria un decreto per una maggior osservanza delle disposizioni sulle sepolture. Era deplorato il modo nel quale si procedeva con le sepolture dei cadaveri nella provincia, definite come "superficiali e senza l'osservanza prescritta da

<sup>80</sup> Ornella SELVAFOLTA, "Oltre 'la superstizione': i cimiteri della prima metà dell'Ottocento nel Lombardo-Veneto", in M. Giuffrè, F. Mangone, S. Pace, O. Selvafolta, a cura di, *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, Skira Editore, Milano, 2007, p. 129-150.

<sup>81</sup> IBIDEM.

tante provvidenze”. Si specificava la mancata osservanza persino delle disposizioni “sull’interramento dei cadaveri” vigenti sotto la passata Repubblica di Venezia, che dovevano essere tenute “nella più vigorosa osservanza”. Queste ultime prescrivevano la profondità della fossa, lo spargimento di calce (*getto di calzina*), ed altri mezzi che servivano ad impedire le esalazioni e salvaguardare la salute della popolazione<sup>82</sup>.

In seguito alla richiesta della Direzione politica di Capodistria, il 31 luglio 1805, Antonio Cicogna, in qualità di Direttore politico del Dipartimento di Pola, rassegnava un interessantissimo rapporto circostanziato comprendente le normative mortuarie vigenti in città e nel suo territorio<sup>83</sup>.

Alla morte d’ognuno il Medico locale fa giurata fede della qualità della malattia sofferta dal decesso, e quando la morte dal Medico stesso viene riconosciuta derivante da cause che non possono portar nocumento alla salute comune, si ordina da questo Offizio di sanità, dove viene prodotta essa fede che dopo le ore 24 sia tumulato il Cadavere.

Se poi la malattia fosse stata dal Medico riconosciuta Maligna, o il Cadavere per qualche morbo, o aquisito in vita, o per male disposizioni del cagionevole suo individuo, si sfacellasse, e portasse puzza e fetore, allora si ordina, che il Cadavere si chiuda in una cassa ben otturata, e pezolata al di fuori, e si fa in tal caso tumulare anche prima dell’ore 24. Al caso delle morti reppentine, o quasi reppentine, il Colleggietto di sanità passa alla visita del Cadavere con il Medico locale e Chirurgo, per poter riconoscere la causa della morte accaduta, e quando dalli segni esterni non si possa rillevare la vera causa, allora si fa incidere il cadavere onde riconoscerla fuori di equivoci, e con precisione; su di che il Medico, e chirurgo fanno le rispettive loro giurate informazioni.

Se alcuno muore tifico, o da qualche altro male attaccatticio dietro la relazione del medico, il Colg.<sup>io</sup> ordina immediatamente che siano separati i mobili suscettibili del defunto e possa profumarsi e posti all’aria, scartati i muri della camera del morto e profumata con zolfo ed altro. Queste sono le precauzioni ed avvertenze, che in proposito de defunti sono accostumate nel locale di Pola.

Nelle Ville del territorio poi dove non esiste colleggio di sanità le avvertenze sono minori dipendendo quasi tutto intieramente dall’attenzione del Medico condotto che nelle stesse si ritrova. Nelle Ville final-

<sup>82</sup> AST, C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti Amministrativi dell’Istria, b. 167, fasc. 32.

<sup>83</sup> AST, C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti Amministrativi dell’Istria, b. 167, fasc. 120-123.

mente in cui non avvi Medico quasi nessuna avvertenza viene usata, e tutto per così dire si lascia in balia del destino. I villani abitanti di alcune di esse sono soliti di servirsi nelle loro malattie di certi chirurghi ignorantissimi di Dignano, che non sanno se non che cavar sangue, e dare la mana a lor ammalati. Un simile metodo di medicare manda al Creatore una notevole quantità di persone. Altre di ciò non usano la minima precauzione ed avvertenza in far separare la robba ed i vestiti di quelli che muojono di qualche male attaccaticio, ed in simil guisa propazano e perpetuano all'infinito simil sorta di mali, e questa loro trascuratezza fa andare sotterra un'infinito numero di villici necessarissimi all'Agricoltura specialmente in un territorio così spopolato come questo di Pola. La villa di Altura è una lagrimevole e lottuosa prova di quanto asserisce il sottoscritto. Questa Villa aveva venticinque anni fa più di settecento abitanti, presentemente la sua popolazione non si estende nemeno a quattrocento; e quasi tutte le sue case sono infette dall'erisia se dall'intro Cap.<sup>to</sup> vengono più oltre tollerati nella Polesana questi Chirurghi, le Ville del territorio resteranno coll'andar del tempo spopolate e deserte sarebbe utilissimo e necessarissimo, di bandirli per sempre dal territorio di Pola, lasciandoli in Dignano a cavar sangue, e a dare la mana a que' Dignanesi che avessero desiderio di prenderla, ed obligare li villici del territorio a servirsi de' Medici e Chirurghi della Polesana, molto meno nocevoli alla spezie umana di costoro.

Poco diversi sono i metodi, e le avvertenze, che si tengono su tal proposito in Dignano, come l'Incl.<sup>to</sup> Cap.<sup>to</sup> potrà rillearlo dalla Pubblica Nota...

La sapienza dell'Incl.<sup>to</sup> Cap.<sup>to</sup> ben conosce quanto mancanti e diffetose sieno queste discipline e metodi in proposito de' defunti il costume invalso di anatomizzare dopo poche ore i morti improvvisamente sotto pretesto di riconoscere la causa della loro morte, non può essere ne più barbaro, ne più crudele. Alcune volte non si fece che sbarrare e squarciare de' vivi apparentemente morti che potevano ritornar all'uso della vita, come pur troppo sembranti funebri e terribili esempi. E difatti non avvi cosa più incerta d'una vera morte in tutti coloro i quali senza precedente indisposizione cadono improvvisamente estinti. Una eventuale inerzia di machina cagionata dall'interrotto giro della massa sanguigna per improvvisa esterna o interna angustia de' vasi, non solo può togliere la cognizione di se stesso ad un uomo, ma con aspetto ingannevole di morte deludere i sani simili. Si sono veduti alcune volte de' creduti morti improvvisamente ritornare alla vita, senza che venisse loro prestata nessuna assistenza. Una provida Legge che proibisse l'apertura

anatomica di qualsivoglia cadavere sarebbe molto utile e necessaria; e se vi fosse qualche professore dell'arte medica che avesse questa brama e questo desiderio, che andasse a fare l'anatomia alle bestie, e non agli uomini.

Ne meno barbaro è il costume di seppellire i morti dopo ventiquattro ore quando vi furono de' casi ne' quali seguirono delle impensate rattivazioni dopo un lungo corso di tempo. L'indolente inavvertenza riguardo all'esame delle morti apparenti le fecero confondere con le vere.

Ogni male di qualsivoglia avversità, affezione o accidente, che guida all'ultimo periodo della vita finisce in prima colla morte apparente, e poi colla morte vera, cioè si attrova all'ultimo confin della vita, il quale essendo occulto ed incerto lo priva di senso, di moto, di respirazione, e di tutte le azioni, e funzioni animali, e vitali. Da questo stato medio trà la vita e la morte in cui si ritrova il pseudo- cadavere, è una qualche volta richiamato alla vita o dalla Natura, o dall'Arte, o dall'accidente innumerevoli sono le apparenze di morte, che si abbondano, anzi dirò meglio che non si conoscono, particolarmente degl'infermi, che tratto tratto si rattivano col solo ajuto della Natura.

In qual barbara situazione non si ritrova quell'infelice vivente qualora creduto defunto, quantunque vivo e rattivabile, si risveglia, e si scuote dal funesto soppor che l'opprime nel cupo sen d'un sepolcro confinato a vigilar, e penare, sopra un orrido letto di carni guaste e ferenti, in compagnia di vermi, e dei più zozzi e stomacosi animali, nell'asilo della disperazione e del pianto.

Per diminuire, e scemare in parte queste terribili scene di orrore, sarebbe d'uopo d'una Legge, che proibisse la tumulazione di qualsivoglia cadavere per il corso di quarantotto ore almeno, e che in questo frattempo dovessero essere custoditi da persone, che attentamente osservasse, se il presunto cadavere dasse nessun segno di rattivazione.

Lo stesso Antonio Cicogna, il 31 agosto 1805, scriveva che secondo le direttive del Capitanato, fin da aprile erano state sospese le tumulazioni dei cadaveri nelle tombe, ovvero nelle chiese, di Pola e nei villaggi del suo territorio. I villaggi che non avevano cimiteri isolati ma uniti alle chiese parrocchiali situate nel centro degli abitati, avevano già eretto il loro cimitero "in situazione non nociva alla comun salute". Descrive il camposanto di Pola come "Cimitero angustissimo a lato della Chiesa Cattedrale verso tramontana ristretto e chiuso in modo che spargendo per ogni dove le più fetide esalazioni" non poteva che nuocere alla comune salute degli abitanti ed in primo luogo alle case che si trovavano nelle immediate

vicinanze. Era stato anche proposto di trasferire il cimitero di alcuni metri verso il mare, quindi oltre i resti dell'antica cinta delle mura cittadine, iniziativa che non aveva avuto giustamente il benestare del Capitanato. Scriveva poi che il nuovo cimitero poteva essere eretto a spese di tutti gli abitanti, fatta eccezione per i mendicanti, "in proporzione nondimeno a loro modi e circostanze", il che era considerato come giusto poiché si trattava della salute di tutta la popolazione. Il previsto nuovo cimitero, la cui costruzione ebbe poi inizio quarant'anni dopo, era visto come ampio e capace di possedere anche delle tombe "a beneplacito di quelli che non amassero di accumularsi cogli altri benché morti". Ad ogni modo, giacché la costruzione del nuovo cimitero, nonostante l'urgenza, non sembrava imminente, fu proposto "che invece di seppellire i Cadaveri nel presente disdicevole, insalubre, e pernicioso Cimitero" fosse permesso di tumulare i morti nella chiesa dei Frati Minori Conventuali, ovvero di S. Francesco, luogo "fuori di mano, situato in parte elevata ed ariosa, e che contiene delle tombe di ottima costruzione"<sup>84</sup>. Anche se non è stato ritrovato alcun documento in merito alla risposta a tale richiesta, si può concludere che non ebbe alcun seguito e che le inumazioni continuarono, tranne qualche rara eccezione nel cimitero del Duomo.

Il Decreto napoleonico del 5 settembre 1806, che estendeva praticamente l'Editto di Saint Cloud ai territori italiani sottoposti, tra le numerose disposizioni sanitarie trattate, prevedeva negli articoli 75, 76 e 77 la costruzione dei cimiteri fuori dei centri abitati<sup>85</sup>:

*Art. 75. È proibito il seppellire i cadaveri umani in altri luoghi che nei cimiterj. Questi saranno necessariamente collocati fuori dell'abitato dei comuni.*

*Art. 76. Que' comuni che non hanno un cimiterio collocato come sopra, lo faranno disporre al più entro un biennio. La Municipalità ne destinerà il luogo coll'approvazione del Prefetto; in caso d'inadempimento per parte della Municipalità, la Commissione dipartimentale provvederà a spese del comune.*

*Art. 77. Un particolare regolamento stabilirà le discipline opportune per prevenire ogni inconveniente che può nascere dal troppo sollecito e non bene eseguito seppellimento dei cadaveri.*

<sup>84</sup> AST, C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti Amministrativi dell'Istria, b. 167, fasc. 170.

<sup>85</sup> Rino CIGUI, "Alcuni aspetti dell'organizzazione sanitaria in Istria durante la dominazione francese (1806-1813)", Atti del Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno, vol. XXXVI (2006), p. 260.

Proprio riguardo all'art. 77 del nominato Decreto napoleonico, presso l'Ufficio parrocchiale di Pola è stata ritrovata una circolare del Ministro per il Culto del Regno d'Italia Giovanni Bovara, datata il 6 settembre 1806, e diretta al vescovo di Pola. Nel documento si invitava il vescovo ad interessarsi affinché le tumulazioni non avvenissero prima che l'ufficiale Civile del Registro avesse eseguito le dovute ispezioni secondo quanto prescritto dall'art. 77 del Decreto<sup>86</sup>.

Su richiesta delle autorità, i comuni istriani erano stati sollecitati, tra il marzo e il giugno del 1807, a presentare delle relazioni dettagliate sullo stato dei cimiteri nelle loro giurisdizioni. Oltre a descrivere la situazione vigente, in alcuni casi venivano proposti i luoghi ritenuti più idonei a ospitare un camposanto. La Direzione di Pola rispondeva che aveva individuato un "loco spazioso abbastanza fuori della città che si potrebbe ridurre all'uso di cimitero con poco lavoro e scavandosi di alcuni sassi che esistono sparsi nel loco medesimo poco circondato di mura"<sup>87</sup>. Anche se il luogo non era meglio precisato, escludo si tratti di Monte Ghiro, luogo che sarà preso in considerazione appena qualche decennio più tardi. Un indizio riguardo alla progettata dislocazione del nuovo cimitero è fornito da un accenno al rapporto del podestà di Pola datato 15 settembre 1809 nel quale si rilevava che nonostante la contrarietà del Sig. Crescevani, proprietario del fondo, la località era considerata idonea per l'erezione del nuovo cimitero<sup>88</sup>.

Da quanto esposto, si può concludere che la spinta decisiva per l'erezione di nuovi cimiteri extraurbani in Istria fu un innegabile merito dell'amministrazione francese. Infatti, nel periodo tra il 1807 e il 1813 buona parte delle cittadine istriane ebbero il loro nuovo camposanto, cosa che purtroppo a Pola non avvenne. Bisogna specificare che anche l'Austria aveva dei programmi simili. Però, come in molte altre questioni, le autorità italo-francesi dimostrarono un'efficienza molto maggiore e una rapidità nell'apparato decisionale che il governo asburgico a quel tempo non possedeva<sup>89</sup>.

<sup>86</sup> "Inteso per parte di S. E. Sig. Ministro dell'Interno che alcuni Parrochi si fanno lecito di procedere alla tumulazione di Cadaveri prima che l'Ufficiale Civile del Registro abbia eseguite le ispezioni di suo istituto a norma dell'Art. 77 del Codice, interesse il di lei zelo a rendere più attenti i Parrochi a questo dovere, onde l'ordine stabilito dalle Leggi sia inviolabilmente ed esemplarmente osservato". Ufficio parrocchiale di Pola, fasc. 1806-1929; 3,1.

<sup>87</sup> AST, C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti amministrativi dell'Istria, b. 167, fasc. 64.

<sup>88</sup> IBIDEM, b. 201, fasc. 1309.

<sup>89</sup> "Determinata l'ubicazione, l'estensione, e la figura [leggasi muro di cinta]... Ne' cimiterj più

Nel marzo 1809, la Commissione di Sanità del Dipartimento del Piave (Belluno) inviò alla Commissione di Sanità dell'Istria, con sede a Capodistria, il *Regolamento sopra diversi oggetti interessanti la pubblica Sanità*, recentemente emanato. La normativa sanitaria disciplinava, tra l'altro, le disposizioni da seguire nella tumulazione dei cadaveri<sup>90</sup>.

- I. Nel caso di morte improvvisa, o avvenuta per malattia di tre giorni soltanto, non sarà tumulato il Cadavere senza che la Deputazione Comunale di Sanità abbia avuto in iscritto dal Parroco il nome, cognome, ed età del Defunto, onde Ella tenti di rilevare col mezzo di un Fisico delegato la causa della morte.
- II. Il Medico della Comune dovrà prestarsi coll'intervento della Deputazione di Sanità a tutte le visite, ed operazioni, che saranno giudicate necessarie sui Cadaveri dei morti per malattia non conosciuta, o sospetta.
- III. A termini del Codice Napoleone nessun Cadavere potrà essere sepolto prima delle ore venti quattro dalla morte, ammenocchè per circostanze particolari la Deputazione non ordini diversamente, resone inteso l'Ufficiale dello Stato Civile. 1. Si darà luogo alla tumulazione delle puerpere, degli asfittici, degli annegati, dei soffocati da vapori mefitici, dei colpiti dal fulmine, degli attaccati da mali, ed urti nervosi, quando soltanto appariranno segni di corruzione del Cadavere. 2. Che la corruzione sarà così sollecita, e la malattia che produsse la morte, sia stata di carattere contagioso, il Cadavere sarà seppellito anche prima delle cerimonie funebri.
- IV. I Cadaveri saranno levati dalle Case, riposti in cassa chiusa, e trasportati alla Chiesa al primo mattino, o verso sera, e non mai nelle ore, né per le strade di maggior frequenza di popolo, né nei momenti di officatura. Il Cadavere non dovrà rimanere nella Chiesa se non durante il tempo dell'esequie. Quindi, e prima, e dopo le esequie sarà

vasti potrà essere necessario una semplice stanza annessa al cimitero ove riporre strumenti, vesti od altro... vi potrà poi essere una cappelletta, quando l'opportunità del luogo, il desiderio degli abitanti del comune, la distanza degli abitanti dalla chiesa parrocchiale o altre circostanze da valutarsi dalla commissione di sanità dipartimentale la rendessero necessaria o tollerabile". Circolare 612 del 5 agosto 1807 in *Raccolta delle Leggi, Decreti e Circolari che si riferiscono alle attribuzioni del Ministero dell'Interno del Regno d'Italia*, Milano 1809, p. 185-186.

<sup>90</sup> AST, C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti amministrativi dell'Istria, b. 208, fasc. 166.

collocata la cassa col Cadavere in luogo appartato, che verrà determinato dalle rispettive Deputazioni di Sanità di concerto coll'autorità ecclesiastica, sino al momento di trasporto al pubblico Cimitero. Questo a norma delle disposizioni date dalla Prefettura dovrà essere irremissibilmente costruito entro l'anno corrente in tutti i Comuni del Dipartimento dove fu riconosciuto necessario.

- V. Ogni mese le Deputazioni Comunali trasmetteranno alla Commissione Dipartimentale gli Elenchi delle nascite, e morti, corredati da quelle osservazioni, che potranno esigere le circostanze, ed a norma della Tabella già diramata nel Gennaro scorso dalla Prefettura.
- VI. Nei casi di asfissia, ossia morte apparente ogni Ufficiale di Sanità come ogni altro uomo presente al caso è obbligato a prestarsi sollecitamente al soccorso del suo simile che sta per perire. Chi si sarà adoperato per salvar un asfitico sarà premiato in ragione del pericolo a cui si sarà esposto, e delle cure che avrà prodigate; il premio sarà maggiore se sarà riuscito a salvargli la vita.

In merito all'articolo I. del Regolamento in questione, il 19 gennaio 1809, la Deputazione Comunale di Sanità di Pola preparava un rapporto diretto alla Commissione Dipartimentale di Sanità. Attestava, per il 1808, una sola morte repentina, specificando che il cadavere non era stato sezionato giacché tale operazione era stata giudicata superflua dal medico e dal chirurgo che avevano ispezionato la salma. Riguardo alle abitudini del defunto, diceva che “non era un uomo minimamente disordinato, ma che viveva con tutta sobrietà, egli era bensì pingue e di un temperamento melanconico”<sup>91</sup>.

Il 18 febbraio 1809 il Ministro dell'Interno spediva una circolare al prefetto dell'Istria, nella quale lamentava che, in contraddizione con il decreto del 5 settembre 1806, in alcuni luoghi si continuava a seppellire i cadaveri fuori dai cimiteri comunali e in particolare nei chiostri delle chiese. La Deputazione comunale di Sanità di Pola attraverso il podestà Domenico Bradamante riferiva, il 20 marzo 1809, al Prefetto del Dipartimento dell'Istria che né nel comune, né nelle contrade soggette a Pola erano permesse tumulazioni fuori dal Cimitero. Come prova menzionava la recente morte del sacerdote di Fasana e del parroco di Pomer, che,

<sup>91</sup> IBIDEM, b. 208, fasc. 88.



nonostante le insistenze, “abbiamo risolutamente ordinato che nel Cimitero rispettivo vengano tumulati”<sup>92</sup>.

L'autorità comunale di Pola stilava, nel 1812, un rapporto sullo stato di degrado in cui si trovavano il pubblico palazzo e la cattedrale, con il bisogno di un indispensabile restauro e la necessità di erigere un nuovo cimitero affinché potesse essere garantita la salute degli abitanti della città. La relazione era stata inviata, il 21 aprile 1814, all'Intendenza di Trieste con la richiesta di autorizzare l'attivazione di un'imposta temporanea di un centesimo sul prodotto delle tre derrate territoriali di biade, grano e vino. L'Intendenza in una corrispondenza con la Commissione provinciale dell'Istria, del 12 maggio 1814, concludeva che, conosciuta l'urgenza di tali spese, non avrebbe avuto difficoltà nell'approvarle, ma prima di autorizzare la progettata imposta considerava necessario<sup>93</sup>:

*I. Che questa Intendenza sia assicurata che l'imposta in questione non abbia a dar luogo ne a lamenti ne a reclami di sorta da parte dei contribuenti;*

*II. Che sia assoggettato il fabbisogno tanto delle spese da farsi per la Chiesa che di quelle pel Cimitero avendo assoggettato soltanto quelle pel restauro del pubblico palazzo;*

*III. Che l'incasso della suddetta imposta sia fatto sotto la immediata ispezione dell'Autorità locale, che questa ne sia responsabile dell'importo che sarà incassato e che ne renda conto a quest'Intendenza col mezzo di codesta Commissione;*

*IV. Che sia fatta conoscere la proporzione con la quale il centesimo in questione sarà levato sui vini, biade e grano*<sup>94</sup>.

Dal documento<sup>95</sup> custodito nello stesso fascicolo, risulta che tale conclusione era stata inoltrata alla Direzione Politica di Pola con l'Ordinanza 3382 del 25 maggio 1814. Il 7 luglio dello stesso anno, il direttore del Commissariato Distrettuale di Pola sollecitava nuovamente una risoluzione sul proposto progetto “non potendo far a meno di ricordare anco in

<sup>92</sup> IBIDEM, b. 201, fasc. 1239, 1247

<sup>93</sup> La lettera porta in realtà la data del 12 maggio 1812, anno però quasi certamente sbagliato. È possibile concludere ciò confrontando la datazione dell'altro documento presente nel fascicolo, 16 maggio 1814, come pure dalla collocazione nel fondo della Commissione provinciale provvisoria dell'Istria 1813-1814. Se ciò fosse vero la risposta all'autorità politica polese sarebbe stata inoltrata dopo circa un mese e non due anni.

<sup>94</sup> AST, Commissione provinciale provvisoria dell'Istria, b. 13, fasc. 3382, documento 556.

<sup>95</sup> IBIDEM, documento 555.

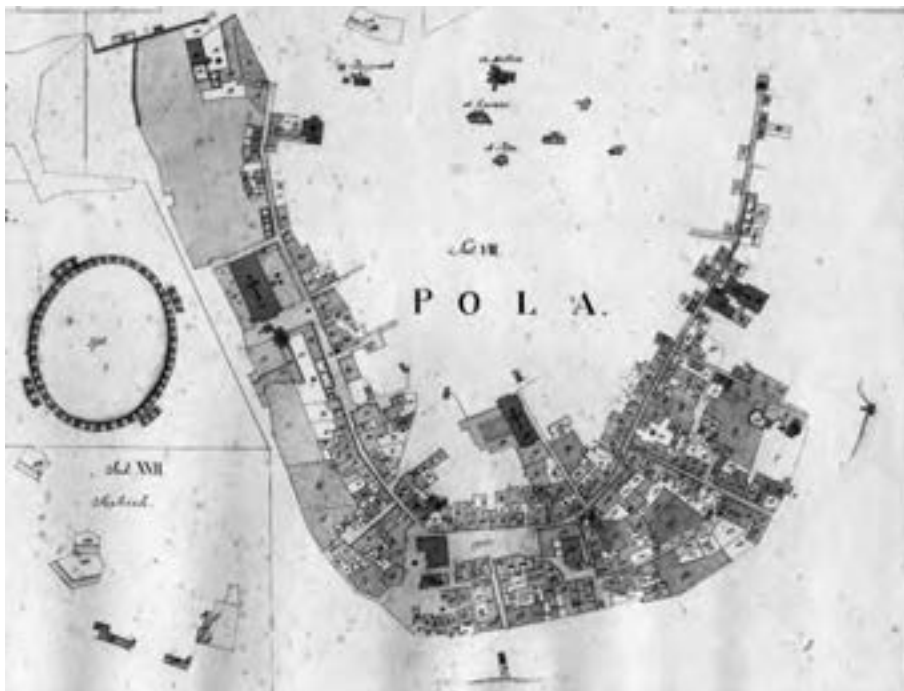


Fig. 10 – L'abitato cittadino secondo il catasto del 1820

questa occasione la grande necessità delli proposti lavori, urgentissimi essendo li restauri per impedire una rovina, e più ancora l'erezione del Cimitero, cui riguarda la salute di questi abitanti”<sup>96</sup>.

### *La sorte del vecchio cimitero del Duomo*

L'ultima sepoltura ufficiale nel cimitero della cattedrale era stata quella di Andrea Copetich, nativo di Pedena, colono in Stanzia Leonardel alle Grazie, morto di febbre nervosa e sepolto il 19 luglio 1846. Allora tutte le sepolture dovevano essere effettuate al cimitero di Monte Ghiro, mentre quelle militari, dopo la sua fondazione nel 1862, nel cimitero della Marina. In realtà però, ancora qualche sepoltura fu eseguita presso il vecchio cimitero, secondo le informazioni ritrovate nei libro dei morti.

<sup>96</sup> IBIDEM, b. 16, fasc. 4826, documento 94.

Infatti, Ladislao Oláh, soldato gregario della 16 Compagnia Reggimento N. 32 di fanteria, nativo di Stadhaz in Ungheria, morto suicida il 13 maggio 1855 alle 5 di mattina a Pola con un colpo di fucile, veniva sepolto il 14 marzo dentro la cinta del Cimitero della Concattedrale in terra non benedetta, nel luogo appartato destinato ai non battezzati e ai suicidi<sup>97</sup>.

Pietro Kandler, in veste di Conservatore per il Litorale, il 12 maggio 1854 scriveva una lettera al Reverendissimo Monsignor Preposito e Parroco di Pola, a proposito della pianificata dislocazione del museo di Pola<sup>98</sup>. A quel tempo il museo polese si trovava nel “tempio di Roma e di Augusto”, dove però ormai mancava lo spazio necessario e quindi bisognava pensare a una nuova collocazione. Nella lettera Kandler scriveva:

*Di fianco al Duomo di Pola stanno due aree, l'una è quella della Cisterna dala lato di levante, l'altra che è quella dell'antico Cimitero che sta ala lato di ponente; quell'area non può venire destinata a costruzioni perché serviente a cisterna, l'altra non può convertirsi in fabbricati per rispetto alla destinazione che ebbe il luogo; la quale è ancora fresca nella memoria degli uomini; l'una e l'altra area, curando aperte, giovano mirabilmente a migliore decoro della Cattedrale, veneranda essa pure per la santità del luogo e per le storiche reminescenze. Dinanzi al Duomo ed antica appendice di questa è il battistero detto Cappella di S. Antonio di singolare costruzione bizantina. La conservazione di questo battistero è necessità, e certamente verrà conservato e ristaurato<sup>99</sup>; questa Cappella degna da visitarsi dagli intelligenti e dagli amatori rimanendo disperata come lo è, potrebbe servire a custodia di oggetti mobili e di materiali cartacei.*

*Così il terreno dell'antico cimitero, allorquando il piazzale della cisterna si mostrasse insufficiente, potrebbe usarsi a collocamento di cose antiche isolate nel mezzo del campo, che frattanto potrebbe essere abbellito con verzure fiori ed alberi. La collocazione di monumenti antichi avverrebbe in tempi così lontani che i viventi non avrebbero a deplorare la manomissione delle tombe nelle quali essi medesimi collocarono i corpi di care persone; Né già averrebbe manomissione di terreno, e la sovrapposizione di antiche pietre, sarebbe anzi graditissimo abbellimento. Non conosce il Conservatore a chi spetta la proprietà di quelle due aree, se dovesse fare induzione da ciò*

<sup>97</sup> DAP, *Matična knjiga V. (270.) 1815-1857, Liber defunctorum Polae.*

<sup>98</sup> Ufficio parrocchiale di Pola. Non è possibile una collocazione più precisa dato che il materiale dell'archivio del Duomo non risulta interamente catalogato.

<sup>99</sup> In realtà, il battistero venne demolito soltanto pochi mesi dopo per fare spazio al cortile dell'Ammiragliato.

*che ove sta la cisterna era corpo di chiesa abbinata al Duomo, che i cimiteri sono appendici delle chiese parrocchiali, dovrebbe dire che ambi i terreni (se non vi ha fatto in contrario) ma più verosimilmente il cimitero spetta alla Chiesa.*

In realtà, il terreno era di proprietà comunale come testimoniato da varie domande indirizzate al Comune di Pola per l'acquisto del fondo del vecchio cimitero. In merito sono state consultate le informazioni presenti nel Libro dei Consigli Comunali di Pola 1845-1858, custodito presso l'Archivio di Stato di Pisino<sup>100</sup>. Così, nel Protocollo di straordinaria seduta del Consiglio Comunale tenutosi il 6 marzo 1854, al punto III si scrive:

Il Signor Podestà legge una supplica di Pietro Ciscutti<sup>101</sup> con la quale domanda in sua proprietà il Fondo del vecchio cimitero, rispettando però il periodo prescritto dalla legge non solo, ma di lasciarlo decorrendo senza farne alcun uso per altri cinque anni senza chiedere dalla Comune alcun compenso e propone in pagamento:

1. Di coprire a volto, e colle regole dell'arte tutto il fosso che circonda lo stabile della Signora Baronessa Buorguignon, opera che per quanto egli dice si ridurrebbe alla spesa di circa fiorini 5000, riducendo così una strada spaziosa e toliendo le mefitiche esalazioni che per opinione generale recano danno alla salubrità dell'aria.
2. Si obbliga inoltre, ottenendo dalla Comune il ricercato fondo di esborsare sull'istante a favore di questa Cassa Comunale fiorini 1000.

La Rappresentanza Comunale dichiarava di non poter deliberare sulla domanda del Ciscutti prima di rassegnare l'argomento al Vescovo Diocesano a cui era devoluta la giurisdizione sui Cimiteri. Sollecitava quindi la Deputazione di rassegnare la questione al predetto Monsignor Vescovo per sentire le sue deliberazioni in proposito.

Nel Protocollo della seduta del Consiglio Comunale del 13 maggio 1854, al punto III si scriveva<sup>102</sup>:

Nel Protocollo di seduta 6 marzo a.c. N.412 fu portata in consiglio la proposizione del Signor Pietro Ciscutti di coprire a volta tutto il fosso che circonda lo stabile della Baronessa Bourguignon e di esborsare

<sup>100</sup> DAP, Fondo del Comune di Pola 1845-1918, Libro dei Consigli Comunali di Pola 1845-1858.

<sup>101</sup> Sempre nel 1854, P. Ciscutti apriva il "Teatro nuovo" in piazza Dante sul terreno attiguo la chiesa della Beata Vergine della Misericordia, fondo messo in vendita dal Comune di Pola e sul quale prima si trovava un edificio andato distrutto in un incendio.

<sup>102</sup> DAP, Fondo del Comune di Pola 1845-1918, Libro dei Consigli Comunali di Pola 1845-1858.

sull'istante a favore di questa Cassa Comunale fiorini 1000, verso la cessione del vecchio Cimitero, e di non fare dello stesso nessun uso cinque anni dopo del periodo prescritto dalla Legge senza chiedere alcun compenso alla comune. La Rappresentanza allora si riservò di deliberare in proposito dopo avere sentito nell'argomento dell'Illus.mo e reverendissimo Monsignor Vescovo il quale con sua rispettata Nota 31 Marzo a.c. N. 226, condiscende che possa aver luogo la vendita del fondo al Ciscutti previo trasporto delle ossa dei defunti nel nuovo Cimitero. Ricerca quindi il signor Podestà la dichiarazione della Rappresentanza Comunale per la cessione del fondo in discorso.

Li Signori Rappresentanti Com.li Pietro Vio e Francesco Cipriotti dichiararono di essere contrari per la vendita del fondo del vecchio cimitero. Gli altri Rappresentanti tutti sono però contenti che il detto fondo sia venduto, dietro però superiore permesso, ma che tal vendita venga eseguita verso un esperimento d'asta pubblica. Il signor Ciscutti quindi potrà applicarvi se desidera di farne l'acquisto, ma la Rappresentanza non è contenta di aderire alle sue proposizioni.

Alla fine il Comune non procedette con la vendita del suddetto fondo che rimase quindi di proprietà comunale.

La rappresentanza comunale tornò nuovamente a discutere del fondo del vecchio cimitero nella seduta del Consiglio comunale del 22 marzo 1858, come risulta nel relativo Protocollo:

Sollecitati e comparsi i Signori Rappresentanti Comunali in questo Offizio in questo giorno onde essere sentiti sopra la dimanda da 18 m.c. dell'I.R. Consigliere di Finanza e Direttore Distrettuale S<sup>f</sup>: Manfroni tendente ad avere una dichiarazione cioè: se e sotto quali condizioni fosse la Podesteria disposta di cedere al sovrano Erario il fondo comunale verso il mare, cioè il vecchio cimitero di cui abbisognerebbe per collocarvi il nuovo Offizio Doganale e passato il S<sup>f</sup>: Podestà a lettura dell'atto per intiero della ricerca alla Rappresentanza di volersi impertanto esternare sul momento nel proposito trova di dedurre quanto segue, ad evasione della domanda succitata. – Per il fatto, che la comune di Pola non possiede un fondo una Piazza a poter dedicare ad usi necessari pel proprio paese ai bisogni del Commercio alla Marina Mercantile, e cioè per depositi più frequenti casi di importazione e che concedendo l'addimandato fondo andrebbe a privarsi dell'unico che le rimane, indispensabili anche sotto il punto di vista del caso eventuale di fabbricazione di una scuola per cui il fondo viepiù indispensabili al

bene Comune e d'altronde poi, pel fatto cioè che a poca distanza da quello esistonvi benissimo fondi d'altrui proprietà, quali sono del S<sup>r</sup>: Giuseppe Bradamante il più prossimo del S<sup>r</sup>: Aglio Nazario e del S<sup>r</sup>: Tamborini e li quali all'uopo potrebbero sostituirsi servire a quell'uso e sarebbero certamente ceduti al Sovrano Erario per questi fatti e circostanze non può la Comune spogliarsi del fondo richiesto, e devono quindi a malincuore i sottoscritti dichiarare il loro dissenso." L'unico consigliere comunale a favore della richiesta era Francesco Cipriotti che spiegò così: " Che letta la Nota del 18 m.c. del S<sup>r</sup>: Manfroni I.R. Consigliere di finanza e visto che l'unico locale fosse quello che dimandava acconsente di poterlo cedere colle seguenti condizioni cioè: 1° di poter levare la terra con tutte le ossa come esistono nel Cimitero e riportarle nel nuovo Cimitero San Giorgio a spese loro. 2° di poter chiamare due periti, uno da parte nostra ed uno da parte loro per rilevare l'importo relativo<sup>103</sup> .

Anche questa volta però il fondo non venne ceduto e l'Ufficio doganale venne comunque costruito nelle immediate vicinanze.

I resti dei sepolti nel vecchio cimitero accanto al Duomo vennero raccolti e trasportati al nuovo. Non conosciamo la data esatta di questa traslazione ma sappiamo che nel 1858, quindi dodici anni dopo la chiusura del vecchio e l'apertura del nuovo cimitero, questa traslazione non era ancora stata compiuta. Comunque lo fu molto probabilmente prima della sistemazione del nuovo parco che avvenne qualche anno dopo. L'operazione di trasferimento dei resti delle inumazioni dal luogo di sepoltura all'interno della città al nuovo spazio al di fuori della stessa, coronava una lenta e difficile campagna di trasformazione delle antiche usanze legate all'inumazione urbana. Il sacro fu separato dal profano, il puro dall'impuro, i viventi dai defunti.

Il distacco dei cimiteri dalle chiese e lo sgombero delle aree di sepoltura urbane, trasformò i grandi spazi vuoti in piazze e parchi pubblici. Come risulta da vari documenti risalenti all'autunno del 1860, l'I. R. Direzione del Genio di Pola aveva espresso la volontà di trasformare l'antico cimitero accanto al Duomo in parco pubblico<sup>104</sup>. Come testimoniato negli stessi documenti, l'area del cimitero era ancora cinta di mura e aveva all'interno un piccolo depositario dei morti. In Riva, dove si stava

<sup>103</sup> DAP, Fondo del Comune di Pola 1845-1918, Libro dei Consigli Comunali di Pola 1845-1858.

<sup>104</sup> Ufficio parrocchiale di Pola.

proprio allora costruendo un muro di coperta, erano già stati costruiti diversi edifici erariali. Proprio per dare un aspetto più decoroso alla piazza tra la Concattedrale e il mare era sorto il desiderio di trasportare in un luogo più adatto il detto depositoryo. La Direzione del Genio era pronta a pensare a tutte le operazioni necessarie a tale scopo. Ciò includeva l'impianto di alberi e la demolizione gratuita del muro di cinta del cimitero. Inoltre, il Genio si obbligava a far costruire a proprie spese il depositoryo in un altro, non meglio precisato, luogo. Alla chiesa veniva ancora assicurato che gli alberi sarebbero stati piantati senza stravolgere in alcun modo il fondo del cimitero, scavando soltanto i fossi indispensabili per la piantagione. Veniva poi assicurato che questi lavori non avrebbero inciso sul diritto di proprietà del fondo.

Il parroco di Pola, don Giacomo Daris, era stato sin da subito d'accordo con la proposta del Genio.

Niente di meglio che lo sgombero delle muraglie che cingono il vecchio cimitero di Pola. Con questo lavoro, eseguito dall'I.R. Direzione del Genio, la Concattedrale viene a respirare, e non si vedrà più d'intorno ad essa le tante esosità che la deturpano. L'impianto d'alberi è assai più desiderabile di ogni altro uso che il Municipio avrebbe potuto far del terreno. Nella livellazione non occorrerà levare molta terra, due piedi incirca e non più, sicché gli ossami non saranno toccati; e quand'anche nel lavoro ne scoprissero alcuni, potrebbero essere o trasportati nell'altro Cimitero o sepolti di nuovo più profondamente nel vecchio. Non dovendosi impiegare in usi profani la terra, andrebbe bene trasportare quella che verrà levata nel Cimitero nuovo: In questo lavoro la Comune non avrebbe la gran spesa. Ho parlato col Sig. Direttore del Genio, assieme con questo Sig. Podestà, ed è già combinato sulla cessione dei materiali e sulla rifabbrica del depositoryo de'morti, in sostituzione all'esistente che dovrà essere rimosso. Il Sig. Direttore amerebbe di dar mano tantosto al lavoro<sup>105</sup>.

L'ordinariato vescovile aveva approvato tali proposte e così il fondo del vecchio cimitero fu definitivamente trasformato in un giardino pubblico, funzione che ancora oggi mantiene nelle stesse proporzioni e forme.

Come testimoniato dal contenuto di alcuni documenti ecclesiastici, nel 1878, nonostante l'impegno della direzione del Genio di Pola, non si

<sup>105</sup> IBIDEM, documento del 5 ottobre 1860.

era ancora provveduto alla costruzione di una nuova cappella mortuaria, o depository dei cadaveri, come concordato dopo la demolizione del vecchio nell'area dell'antico cimitero dopo la creazione del parco. Non abbiamo la certezza della sua costruzione nemmeno nel periodo successivo e molto probabilmente i cadaveri venivano portati all'ospedale cittadino dato che sembra altamente improbabile il loro trasporto al cimitero di Monte Ghiro per poi riportarli nuovamente in città per le esequie in chiesa. Sembra invece plausibile il trasporto al cimitero delle salme dei defunti i cui funerali erano previsti direttamente al cimitero. Infatti, in relazione al Decreto N. 737 del 4 luglio 1877, l'Ordinariato Vescovile di Parenzo e Pola invitava nell'aprile dell'anno successivo l'Ufficio parrocchiale di Pola a riferire in merito alle sepolture dei morti nella parrocchia. Nella risposta, il clero polese lamentava la sempre più penosa situazione in riferimento alle sepolture a causa, da un lato, del numero sempre maggiore di decessi dovuti al vertiginoso aumento della popolazione cittadina, e della non poca distanza del cimitero, dall'altro. Si pregava l'Ordinariato di prendere in benigna considerazione la condizione dei cooperatori e di cercare di far pressione sul Municipio affinché prendesse delle disposizioni atte ad agevolare ai cooperatori per quanto riguardava le operazioni legate alle sepolture dei defunti. In particolare, veniva proposto di procedere alla costruzione del deposito per i cadaveri, progettato da tempo, da dislocare presso la concattedrale e precisamente a lato della cappella di S. Pietro. Il luogo corrispondeva all'area dell'antico cimitero "onde appagare anche il sentimento religioso dei fedeli che desiderano che i loro defunti siano alloggiati presso luoghi sacri ed ivi compiersi dal clero le esequie prescritte dal rituale". Come luogo alternativo veniva proposta l'area verde dell'Ospedale Civile di allora. Dalla cappella mortuaria i cadaveri sarebbero poi stati trasportati al cimitero nel corso delle ore notturne. Per i casi in cui le famiglie avessero espresso il desiderio di tenere in casa i propri cari deceduti fino all'espri del tempo legale e volessero condurre i propri defunti accompagnati dal sacerdote direttamente al cimitero, doveva mettersi a disposizione del sacerdote una vettura e, nel caso in cui il Municipio avesse ritenuto che ciò non poteva essere attuato a causa della situazione in città, bisognava in ogni caso provvedere ad un carro funebre ed una vettura per il sacerdote "affinché non tanto il tempo, quanto la forza dei cooperatori non vengano assorbite sproporzionatamente dalle sepolture dei morti". Nel gennaio del 1879, il Vescovo



informava l'ufficio parrocchiale di Pola di aver inoltrato al Municipio di Pola le richieste, aggiungendovi pure la proposta che i cadaveri presenti in case troppo distanti dal centro della città, venissero previamente trasportati, senza prete ad un sito da determinarsi, da dove poi farli accompagnare dal sacerdote alla chiesa concattedrale e quindi al depositoryo per i cadaveri<sup>106</sup>.

Sempre a proposito del vecchio depositoryo per i morti, nella sera del 5 luglio 1858 passava tra gli estinti un certo Francesco Paolo Ferrari originario di Brescia, di mestiere muratore. Era morto improvvisamente nel carcere a Pola, dove si trovava come inquisito per furto, senza ricevere i conforti della fede. Per il pomeriggio del 7 luglio era stata pianificata, per cercare di scoprire le cause del decesso, la sezionatura del cadavere da effettuarsi nel depositoryo dei morti. Lo stesso giorno però, il pretore di Pola inviava un'accesa nota all'Ufficio parrocchiale di Pola in merito al presunto divieto del parroco di accettare nel depositoryo la salma. Si esigeva l'immediata consegna della chiave all'inserviente Klimesch incaricato al trasporto del cadavere, osservando che in caso di rifiuto "si sarebbe a proprio malgrado costretti ad usare i mezzi sforzosi". L'indomani seguiva l'indignata risposta del parroco nella quale negava di avere vietato in qualsiasi modo il collocamento del cadavere nella cappella mortuaria. Proseguiva con il dire che non era il custode del depositoryo, né vi aveva la chiave; frase poi tagliata, il che fa pensare che ciò non corrispondeva pienamente al vero. Asseriva che non si era mai opposto, in precedenza, al deposito nella cappella di cadaveri anche di non cattolici e – da quanto gli sembrava – persino di ebrei; dal che non era possibile "nemmeno immaginar" il suo divieto nei confronti di un cattolico. Inoltre il sacerdote esprimeva la sua meraviglia per il fatto che il cadavere era stato trasportato dal carcere all'ospedale e non al solito deposito. Si specificava che il Ferrari, "divenuto cadavere, non apparteneva più alla giustizia del mondo, e che doveva essere subito notificato il caso all'Ufficio parrocchiale, e sarebbero state prese le debite misure perché il di lui cadavere, quale si conveniva a cattolico, fosse trasportato dal suo giaciglio, al luogo consueto, come infatti fu eseguito tostoché arrivò la notizia ufficiosa"<sup>107</sup>.

Nella *Specificca sopra le Chiese ed i loro patronali esistenti nel distretto di*

<sup>106</sup> DAP, Ufficio parrocchiale di Pola, b. 7, cc 1854-1919.

<sup>107</sup> IBIDEM, b. 10.

*Pola*, redatta dall'Ufficio parrocchiale il 29 agosto 1837, tra le chiese sconsacrate e lasciate ad uso al Comune risultavano la chiesa di S. Rocco e quella di S. Antonio (Battistero). Proprio quest'ultima veniva descritta come adibita a *depositorio de' morti e suppellettili della Concattedrale*<sup>108</sup>.

Tra i carteggi dell'Archivio del Duomo, è stato ritrovato un altro documento interno riguardante l'area del vecchio cimitero, risalente al 18 ottobre del 1891. Il vecchio cimitero era stato trasformato, ormai da decenni, in giardinetto e ormai aveva assunto un uso pubblico. Veniva ribadito che quella era la soluzione migliore per quel fondo dove molti volevano erigere la pescheria, costruzione appunto da molti caldeggiata a Pola proprio in quel sito. La chiesa però non voleva assolutamente che quel terreno, che fino a pochi decenni prima era servito per le tumulazioni dei fedeli, venisse ora trasformato in mercato del pesce, portando potenzialmente *disturbi e profanazioni alla Concattedrale*<sup>109</sup>.

Tutte le testimonianze elencate confermano il grande interesse che c'era stato per l'area del vecchio cimitero lungo la riva che, nonostante tutto, riuscì a trasformarsi in parco pubblico e rimanervi tale nonostante le molte pressioni e interessi.

### *Conclusione*

Il modo di concepire la morte e di praticare le sepolture, maturato a partire dai primi secoli del Medio Evo, aveva fatto coincidere a Pola, per un intero millennio – fino alla costruzione del nuovo camposanto fuori dall'abitato – i cimiteri con le sue principali chiese, come S. Francesco e il Duomo. Di conseguenza, lo studio del rapporto con i defunti a Pola s'intreccia indissolubilmente con la storia ecclesiastica della città, con le sue chiese, monasteri e conventi. Quest'unione si sciolse soltanto con la dislocazione lontano dal centro urbano dei sepolcri che per tanti secoli avevano “infestato” la città. La costruzione del cimitero extraurbano di Monte Ghiro, anche se avvenuta in netto ritardo rispetto ad altre importanti realtà istriane, liberava Pola da una presenza certamente problematica sotto il profilo igienico, considerata giustamente allora come un

<sup>108</sup> DAP, b. Decanato di Pola 1822-1900.

<sup>109</sup> Ufficio parrocchiale di Pola, Decanato 1890-99; fasc. 3,12.

problema di sanità pubblica. Venne così definitivamente risolta una situazione incresciosa e non dignitosa per una città che stava per iniziare, dopo secoli di decadenza, una stupefacente rinascita e trasformazione.

### ***Fonti d'archivio***

#### ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE

- Commissione provinciale provvisoria dell'Istria, b. 13
- Commissione provinciale provvisoria dell'Istria, b. 16
- C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti Amministrativi dell'Istria, b. 167
- C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti amministrativi dell'Istria, b. 201
- C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti amministrativi dell'Istria, b. 208

#### DRŽAVNI ARHIV PAZIN

- Commissariato Distrettuale di Pola 1814-1850
- Decanato di Pola 1822-1900.
- Fondo del Comune di Pola 1845-1918, Libro dei Consigli Comunali di Pola 1845-1858.
- Libro dei morti di Pola II. (267).
- Libro dei morti III. (268).
- Libro dei Morti IV. (269) 1773-1817.
- Liber defunctorum V. (270.) 1815-1857.
- Ufficio Parrocchiale di Pola, busta 7
- Ufficio parrocchiale di Pola, b. 10.

#### UFFICIO PARROCCHIALE DI POLA

- fasc. 1806-1929; 3,1.

#### ARCHIVIO DELLA DIOCESI DI PARENZO E POLA

- *Protocollo II. anni 1834-1839 Pola, unite diocesi*
- *Protocollo IV. che comincia col primo gennaio 1845 e termina col giorno 31 marzo 1855*

### ***Bibliografia***

- ARIÈS Phillipe, *Storia della morte in Occidente*, BUR Saggi, Milano, 2001 (1. edizione 1975).
- BERTOLACCINI Laura, "Diritto d'asilo e sepolture nelle città medievali", *I servizi funerari*, Rimini, ottobre-dicembre 2000, n. 4.
- BERTOŠA Miroslav, "Pulska luka u doba Venecije" /Il porto di Pola nel periodo veneziano/, *Zbornik iz povijesti pulske luke* /Miscellanea di storia del porto di Pola/, Spalato, 2006.
- BERTOŠA Slaven, *Život i smrt u Puli. Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do XIX. stoljeća* /Vita e morte a Pola. Autoctoni e immigrati dal XVII al XIX/, Pisino, 2002.
- CICERO, *De Legibus II.*

- CIGUI Rino, “Alcuni aspetti dell’organizzazione sanitaria in Istria durante la dominazione francese (1806-1813)”, *Atti del Centro di ricerche storiche*, Trieste-Rovigno, vol. XXXVI (2006).
- CLEVA Giovanni, “Notizie storiche del Duomo di Pola”, *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI)*, Parenzo, anno I, vol. I (1884).
- Codex Theodosianus*, lib. IX, tit. XVII, lex 6.
- DE FRANCESCHI Camillo, “La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti”, *Archeografo Triestino*, Trieste, Serie III, vol. III, fasc. 2 (1907).
- DE FRANCESCHI Camillo, “Alcuni cenni sugli antichi monasteri femminili di Pola (S. Teodoro e S. Caterina)”, *AMSI*, vol. LV (1954).
- DE FRANCESCHI Camillo, “L’antica abbazia di S. Maria del Canneto in Pola”, *AMSI*, vol. XXXIX (1927).
- DE FRANCESCHI Camillo, “Dante a Pola”, *AMSI*, vol. XLIV (1932).
- DE FRANCESCHI Camillo, “Testamenti polesani del secolo XV con alcuni cenni sulle antiche casate patrizie di Pola”, *AMSI*, vol. XLII (1930).
- GALLO Rodolfo, “Jacopo Sansovino a Pola”, *AMSI*, vol. XXXVIII (1926).
- GIRARDI JURKIĆ Vesna - DŽIN Kristina, *Sjaj antičkih nekropola Istre /Lo splendore delle necropoli antiche dell’Istria/*, *Monografije i katalogi /Monografie e cataloghi/*, n. 13, Arheološki muzej Istre, Pola, 2003.
- GRAH Ivan, “Izveštaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592-1802)” /Relazioni dei vescovi di Pola alla Santa Sede (1592-1802)/, *Croatica Christiana Periodica*, Zagabria, anno XI, vol. XX (1987).
- Il Corriere Istriano*, Pola, 1938
- KANDLER Pietro, “Della chiesa di S. Francesco in Pola”, *L’Istria*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco, 5 giugno 1847, n. 37.
- La Voce della Basilica*, anno XIV n. 10 e anno XVI n. 9.
- LATINI Luigi, *Cimiteri e giardini. Città e paesaggi funerari d’occidente*, Alinea editrice, Firenze, 1994.
- LE GOFF Jacques, “L’immaginario urbano nell’Italia medievale (secoli V-XV)”, *Storia d’Italia, Il paesaggio*, vol. 5, Torino, 1982.
- MARSETIĆ Raul, “L’incendio nel Duomo di Pola del 7 ottobre 1923 ed il successivo riatto e riforma”, *Quaderni del Centro di Ricerche Storiche*, Rovigno, vol. XIX (2008).
- MORASSI A., “La chiesa di S. Maria Formosa o del Canneto in Pola”, *Bollettino d’Arte*, luglio 1924. *Notizie Storiche di Pola edite per cura del Municipio e dedicate agli onorevoli membri della Società Agraria Istriana radunati al IX congresso generale nella città di Pola*, Parenzo, Tipografia Coana, 1876.
- Raccolta delle Leggi, Decreti e Circolari che si riferiscono alle attribuzioni del Ministero dell’Interno del Regno d’Italia*, Milano, 1809.
- SCHIAVUZZI Bernardo, “Le epidemie di peste bubbonica in Istria”, *AMSI*, vol. IV, fasc. 1-2 (1888).
- SELVAFOLTA Ornella, “Oltre ‘la superstizione’: i cimiteri della prima metà dell’Ottocento nel Lombardo-Veneto”, in *L’architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, a cura di M. Giuffrè, F. Mangone, S. Pace, O. Selvafolta Skira Editore, Milano, 2007.
- STARAC Alka, “Pula, gradska četvrt Sv. Teodora” /Pola, il quartiere di S. Teodoro/, in *Hrvatski arheološki godišnjak* Annuario archeologico croato/, Zagabria, Ministero alla cultura, 2 (2005). *Statuti municipali della città di Pola nell’Istria*, editi a cura della Direzione del Museo Tergestino di antichità, Favarger Editore, Tipografia Weis, Trieste, 1843.
- “Sulla Malaria di Pola”, *L’Istria*, n. 16, Tipografia del Lloyd Austriaco, Trieste, 14 aprile 1849.

ŠTOKOVIĆ Vjekoslav, "Konfesionalne povlastice dane grcima doseljenim u Pulu i u puljštinu 1578-1581 godine" *Problemi Sjevernog Jadrana*, N. 6, Jazu, Fiume, 1988.

UJČIĆ Željko, "Prilog poznavanju kasnoantičkih groblja Pule i Medulina", *Histria Archeologica*, n. 24-25/1993-1994, Pola, 1995.

*Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Nicola Zingarelli, Zanichelli, Bologna, 1983.

WADDING Lucas, *Annales Ordinis Minorum*, Frati Editori di Quaracchi, XI, 61, n. 41, 3. edizione 1932.

**SAŽETAK: POVIJESNA PRODUBLJIVANJA O URBANIM POKAPANJIMA U PULI OD SREDNJEG VIJEKA DO POLOVICE XIX. STOLJEĆA** – Među mnogobrojnim starinama, pogotovo iz rimskog doba, koja su tijekom stoljeća duboko očarala putnike koji su posjetili Pulu, posebno mjesto svakako pripada njenim grobnicama o kojima je govorio i Dante u svojoj *Božanstvenoj komediji*. U ovom se radu analizira i obrađuje pojava urbanih pokapanja zajedno s pretvaranjem crkava i drugih vjerskih objekata u mjesta posvećena ukopu mrtvih. Ova radikalna transformacija koja se afirmirala u cijelom zapadnom svijetu već u prvim stoljećima Srednjeg vijeka duboko se odrazila na način poimanja smrti, ali i na higijensku situaciju unutar urbanih aglomeracija na koja se neminovno odrazila. Kada se u Puli obrađuju teme pokapanja u srednjovjekovnom i modernom dobu posebnu pažnju valja posvetiti samostanima Sv. Franje i Blažene Djevice od Milosrđa, kao i Katedrali koja je bila posljednje mjesto pokapanja prije otvaranja novog groblja na Monte Giru. Upravo su ovi crkveni sklopovi bili predmet ove studije koja je dokazala njihovu važnu pogrebnu ulogu tijekom stoljeća.

**POVZETEK: POGLOBLJENA ZGODOVINSKA OBRAVNAVA O NAČINU MESTNEGA POKOPA V PULJU OD SREDNJEGA VEKA DO SREDINE 19. STOLETJA** – Med številnimi najdbami, predvsem iz rimskega obdobja, ki so skozi stoletja tako privlačile popotnike, ki so obiskali Pulj, posebno mesto pripada njegovim grobovom, o katerih je govoril tudi Dante v *Božanski komediji*. Pričujoče delo razčlenjuje in obravnava fenomen pokopavanja v mestnem okolju, ko so cerkve poleg svojega bogoslužnega namena postale tudi prostor, namenjen večnemu počitku. Ta korenita sprememba se je uveljavila v celotnem zahodnem svetu že v prvih stoletjih srednjega veka in je imela velik vpliv na pojmovanje smrti, pa tudi na higienske razmere v mestnih naseljih, ki so seveda občutile posledice. Ko govorimo o pokopavanju v Pulju v srednjem veku in v novejšem obdobju,

moramo posebno pozornost nameniti frančiškanskemu samostanu, pa tudi samostanu Blažene device Marije usmiljenja in nenazadnje stolnici, ki je bila zadnji prostor za pokop pred izgradnjo novega pokopališča »Monte Ghiro«. Prav ti cerkveni kompleksi so bili predmet skrbne študije, ki je dokazala njihovo pomembno, stoletja trajajočo pogrebno vlogo.